NOTIZIE
SU
GLI ANNI SANTI
DI
UNIVERSAL GIUBILEO

ROMA
Con licenza de' Superiori
1824.

APPARATO

DI NOTIZIE

SU GLI ANNI SANTI

DI UNIVERSAL GIUBILEO

DIVISO IN TRE PARTI

LA I STORICA

LA II POLEMICA

LA III ITINERARIA

ROMA

DAI TORCHII DEL SALVIUCCI

1824

Con approvazione

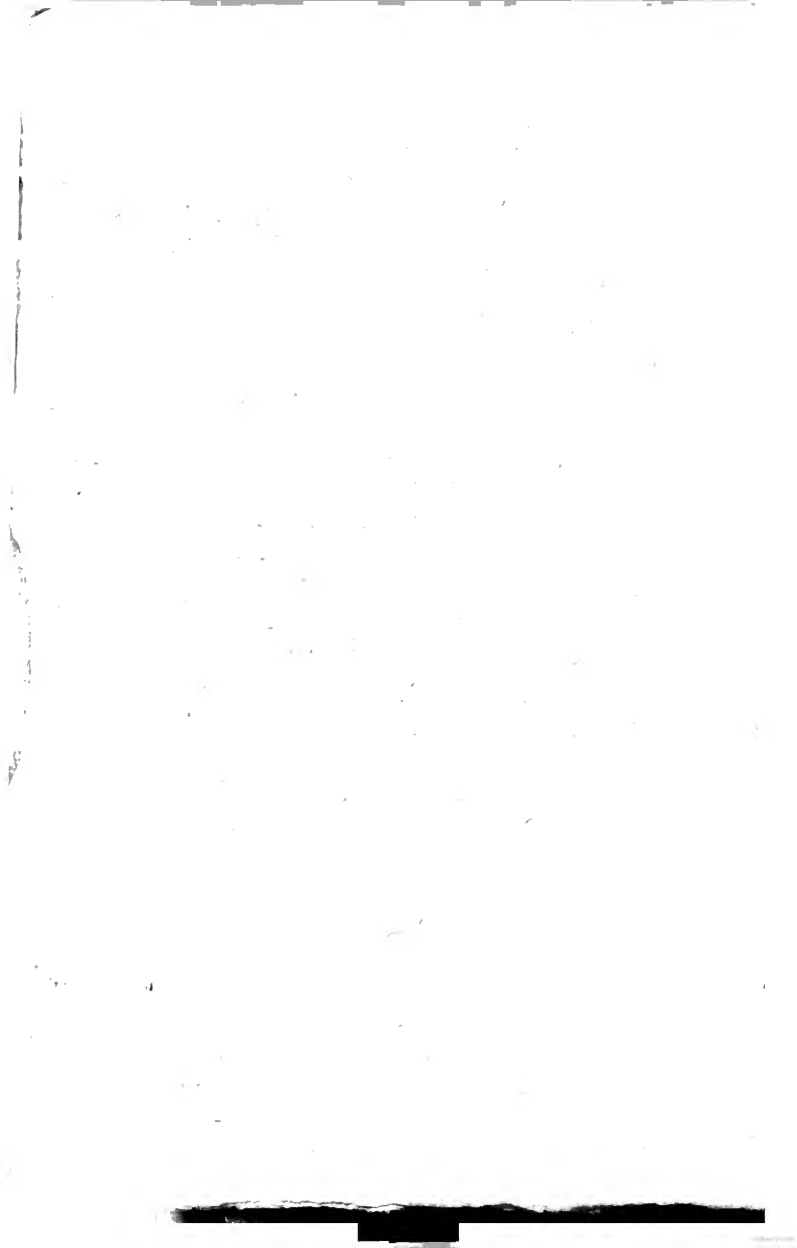
VENERVNT NVPTIAE AGNI ET VXSOR EIVS (1) PRAEPARAVIT SE: (2) COMEDITE AMICI ET BIBITE ET INEBRIAMINI CARISSIMI. (3)

(1) Ecclesia catholica.

(2) Apoc. c. 9. v. 7.

(3) Cant. c. 5. v. 1.

KAROLO

BALTHASARIS . TRIBALLORVM
CAERITVM . QVE . DYNASTAE . F .
LIVII . N . ODESCALCHIO
S . R . E . PRESBYTERALI . TITVLO
OMNIBVS . APOSTOLIS . CARDINALI
FERRARIENSIVM . PONTIFICI . MAIORI
HVNC . TRIFARIAM . DISCRIMINATVM
SVPER . IOBELAEO . COMENTARIVM
IOSEPHVS . PAVLLI . F . SALVVCIVS
TYPOGRAPHVS D . D . D .
RATVS . ABS . RELLIGIOSISSIMO . VIRO
QVO . BENIGNO . POLLET . INGENIO
OBSEQVIVM . EXHIBITVM
RELLIGIOSA . OPELLA
NON . RESPVI . IMO . SINI
DECORIS . NITORIS . QVE . DEFECTVM
MAXIMIS . SVIS
SATIS . SVPER . QVE . SVPPLERI
AVSPICIIS . NOMINE . VIRTVTE.

AVVERTIMENTO

DELLO STAMPATORE

Appena seppi che la santità di nostro signore papa LEONE XII avea destinato aprire, per lo spiritual bene di tutto il mondo cattolico, il tesoro inesausto delle maggiori indulgenze, pel prossimo futuro anno santo MDCCCXXV; e di ciò non permise che più si dubitasse la sua bolla QUOD HOC INEUNTE, pubblicata solennemente in quest' anno il dì XXVII maggio festa dell' ascensione di nostro signor Gesù Cristo: proposi preparare a' divoti e pellegrini un opuscolo in cui potessero rinvenire tutto ciò che rendesi più opportuno a informarli delle cose spettanti al santo instituto del grande universal giubileo; e infervorare la loro religiosa pietà, non senza discreto pascolo della curiosità loro lodevole.

Tra i copiosissimi autori i quali hanno trat-

tato del gran giubileo cristiano , due de' più celebri ed esatti alla persona da me incaricata di tale lavoro sono sembrati il padre maestro fra Tommaso Maria Alfani dell'ordine de' predicatori, e il padre Francesco Antonio Zaccaria della compagnia di Gesù. Ciò pertanto che nel presente APPARATO si racconta è stato attinto per la maggior parte, specialmente per quello che riguarda le due prime parti, dette la *storica* e la *polemica*, al libro del primo intitolato ISTORIA DEGLI ANNI SANTI DAL DI LORO SOLENNE INCOMINCIAMENTO; e a quello del secondo intitolato DELL' ANNO SANTO, OPERA DIVISA IN QUATTRO LIBRI, STORICO L'UNO L'ALTRO CERIMONIALE, IL TERZO MORALE, E L'ULTIMO POLEMICO.

Siccome il padre Alfani fa fine con la descrizione del gran giubileo MDCCXXV nel qual tempo viveva; e il padre Zaccaria non si estende oltre la promulgazione di quello del MDCCLXXV: sono stati ambedue in questo opuscolo suppliti, con aggiungervi tutto ciò

che la materia da essi trattata fino al corrente anno concerne. E così, avutosi in mira di facilitare a' pellegrini la intelligenza di molte cose diffusamente trattate dall' uno e dall' altro: si è procurato, nel farne la epitome, renderli viemaggiormente chiari: aggiungendo talora qualche breve nozione, che parlando eglino a dotti, aveano riputato inutile esporre.

La terza parte dell' opuscolo, detta la *itineraria*, comprende soltanto l'opera ingiunta della visita delle quattro basiliche; e si è procurato far sì, che il pellegrino e il divoto forestiere giunti alla gran basilica di s. Pietro; e di lì volendo nello stesso giorno naturale visitare anche le tre altre di s. Paolo s. Giovanni in Laterano e s. Maria Maggiore: non abbiano mestieri di altra guida; e basti a essi questo libretto, per intraprendere e compire il santo viaggio da sè medesimi; e acquistare, senza il ministerio del cicerone venale, sufficiente notizia delle principali cose che s'incontreranno sul loro passaggio.

Quanto si dice nella parte I detta la *storica*

intorno alla nobilissima e sapientissima bolla della santità di nostro signore, diretta a prevenire il cristianesimo di tal solenne e fausta ricorrenza, tutto è attinto alla bolla medesima, che si è tenuta sempre sott'occhio, a fine di ritenerne al possibile i modi pastorali e paterni, in cui ugualmente risplendono la gravità delle massime, l'energia de' sentimenti, il patetico delle immagini e la soavità de' consigli. Non eravi al certo mezzo tanto efficace a risvegliare negli animi il più vivo interesse della salute eterna, unico oggetto dello acquisto di così piena indulgenza, quanto far sentire la forza delle sante parole del sommo sacerdote e padre amorosissimo di tutti i cristiani.

Le orazioni insinuate nella parte *itineraria* sono con leggerissimo divario le stesse che le proposte dal padre Zaccaria: alle quali peraltro potrà ciascuno aggiungere ciò che gli sarà dettato e dalla propria libera divozione e dallo esempio degli altri.

Di queste cose, cortese lettore, ho creduto mio debito prevenirvi con lo stesso sem-

plicissimo stile con cui la intiera operetta vedrete distesa. Tale semplicità vaglia a convincervi, non esserne stato lo scopo acquistar merito di sublime erudizione e ricercata facondia; e che lo scrittore è ben lontano da cercar mediatori i quali gli procurino encomii presso i gelosi della purità del linguaggio e di ogni altro pregio del dire.

L'apparato di notizie relative al grande universale giubileo per l'Anno santo 1825 composto dal coltissimo signor avvocato Teofilo Betti non hà cosa alcuna opposta alla religione e ai buoni costumi; mi sembra opera utile alla pietà e alla divozione de' fedeli. Quindi son d'avviso che possa liberamente darsi alle stampe.

Dalla biblioteca Barberini questo dì 5 Agosto 1824.

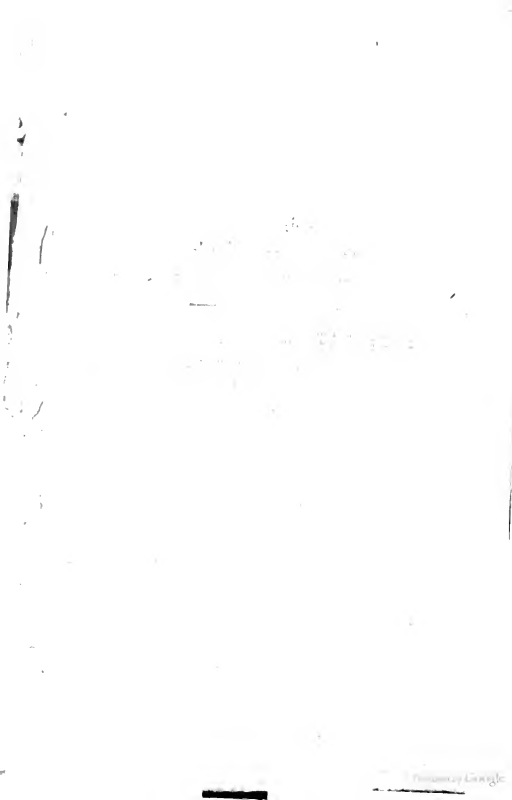
Luigi Maria Rezzi Consultore delle SS. CC. de' Riti e dell' Indice, Professore di Eloquenza latina e storia Romana nell' Archiginnasio Romano, e Bibliotecario della Barberina.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. M. Sacri Palatii Apost.

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi S. P. A. M.

PARTE PRIMA

STORICA

§. 1.

Non sono perfettamente d'accordo gli scrittori intorno alla derivazione della parola GIUBILEO, con cui nelle sacre scritture è chiamato il celebre anno di grazia, che il legislatore degli ebrei per divino consiglio ordinò celebrarsi da essi: ma la maggior parte de' dotti inclina a credere tal parola derivata dalla ebraica voce IOBEL che significa tromba ò corno; e ne dànno per ragione, che la ricorrenza di tale felicissimo anno era col suono di trombe ò corni per tutto Israello annunziato. Dissi *felicissimo anno*: perchè in esso cessar dovevano di cinquanta in cinquant'anni le fatiche dell' agricoltura, nè lecito era arare seminare ò mietere; e abbondantemente vivevasi con ciò che la terra dal sommo Dio

benedetta e fecondata prodotto aveva l'anno precedente; doveano restituirsi a' primi padroni le campagne e le case e ogn'altro stabile passato in altrui dominio per contratto di vendita; e i servi, purchè fossero nazionali e non esteri, erano ristabiliti alla primiera libertà con le loro famiglie e figliuoli.

§. 2.

A imitazione di questo lieto anno di giudaica remissione, fu da' romani pontefici instituito l'ANNO giustamente detto SANTO e di universale giubileo; e tale instituzione narrasi accaduta così. Regnando papa BONIFACIO VIII (Benedetto Gaetani da Anagni) nell' avvicinarsi l'anno secolare MCCC, prevalse in Roma e altrove general fama, che detto anno, come negli anni secolari precedenti, grandi indulgenze da quelli i quali la basilica di s. Pietro visitato avessero, si sarebbero conseguite. Ciò giunto a notizia di Bonifacio: ordinò, che negli archivii si facesse ricerca di qualche memoria in prova di tale supposizione. Nulla

riuscì rinvenire; ma intanto venuto il primo di gennajo, cominciò alla basilica vaticana copioso concorso di abitanti romani e di pellegrini, tutti persuasi di acquistare gran doni spirituali; e tal concorso aumentavasi ne' giorni in cui soleasi esporre il *volto santo* detto la *veronica*. Bonifacio il quale tutto con profondo senno considerava, fece tra gli altri venire a sè un vecchio di cento sette anni; e seppe da esso, che il MCC suo padre erasi recato a Roma per l'indulgenza; e che egli aveva fatto trasferirvisi a motivo che lo stesso suo padre avevalo esortato intraprendere tale pellegrinaggio l'anno centesimo per la ragione medesima. Testimonii di tal tradizione essendosi citati a detto papa altri vecchioni specialmente francesi: (in fatti pare che oggi non si dubiti di un giubileo celebrato da SILVESTRO II (Gerberto Cesi aquitano) l'anno M; e di un altro celebrato da PASQUALE II (Ranieri de' Ranieri da Bieda) il MC: volle egli a sì costante e universal sentimento aver riguardo; e conciliato aven-

do con la suprema autorità sua e col consiglio de' cardinali tutti i dubbii che relativamente a tale indulgenza erano insorti : (poichè alcuni dicevano, la plenaria soltanto acquistarsi il primo giorno di gennajo : ma in qualunque altro di soli cento anni ; e altri asserivano, sufficiente non essere a tale acquisto la sola visita della basilica vaticana, ma doversene visitar tre :) emanò il XXI febbrajo di detto anno MCCC la famosa bolla ANTIQUORUM, con cui concesse plenaria indulgenza a' romani e abitanti di Roma, i quali per trenta volte, e a' pellegrini i quali per quindici, dentro detto anno confessati e pentiti le due basiliche di s. Pietro e di s. Paolo avessero visitato : escludendo da tale acquisto chi fosse in commerciale relazione co' saraceni, Federico re di Sicilia nemico della romana chiesa e altri ribelli ; e con solenne cerimonia il dì XXII seguente in cui si celebra dalla chiesa la festa della cattedra antiochena di detto principe degli apostoli, fece dell' universale giubileo e perdono pienissimo di tut-

ti i peccati l'apertura. Questo fu il PRIMO anno santo, giusta l' ordinaria denumerazione, al quale concorsero innumerabili pellegrini e anche personaggi di regia stirpe: tra quali furono i più insigni Carlo conte di Valois fratello di Filippo il bello re di Francia, e Carlo Martello re d'Ungheria.

§. 3.

Papa Bonifacio avea stabilito che detto gran giubileo ogni cento anni si celebrasse. Ma papa CLEMENTE VI (Pietro Roger da Limoges) uno de' papi che in Avignone tennero la sede, stabilì con la sua bolla UNIGENITUS DEI FILIUS, emanata e pubblicata per la prima volta il MCCCXLIII, ridurlo ad anni cinquanta; e uno de' motivi fu di uniformarsi alla legge mosaica, la quale egli disse non sciolta ma adempita dallo incarnato figliuolo di Dio. Non meno del popolo romano, avrebbe desiderato egli stesso farne l' apertura personalmente; ma impedito dalle circostanze de' tempi, creò per tale oggetto apostolico legato il

cardinale vescovo di Tuscolo Annibaldo Annibaldi detto anche da Ceccano, il quale il giorno di natale MCCCXLIX (seguita poco prima la seconda pubblicazione della bolla) aprì questo SECONDO giubileo da durare tutto l'anno seguente MCCCL. Alla plenarietà della indulgenza non fu in verun modo derogato; ma fu accresciuto il numero delle basiliche da visitarsi, le quali questa volta esser doverono tre: cioè oltre le due di s. Pietro e di s. Paolo, anche quella di s. Giovanni in Laterano, dove esistono de' due santi apostoli le teste. Il concorso da tutto il mondo fu incalcolabile; anche di principeschi personaggi, tra' quali si nominano Lodovico re d'Ungheria, la marchesa di Monferrato, e Maria contessa di Bologna di Francia; e contribuì a questo ciò che (umanamente parlando) avrebbe dovuto impedirlo. Imperochè imperversando universalmente la peste la quale mietè gran parte del genere umano: i superstiti, lungi da essere trattenuti dal cimentarsi viaggiando con essa, intraprendevano il pellegri-

naggio di Roma, per poter morire arricchiti del tesoro delle sante indulgenze. A ciò si aggiunga, che inutili ostacoli opposero alla pietà e divozione de' fedeli le strade infestate da masnadieri e assassini, i mari pieni di pirati, le sedizioni di Roma per la tirannia esercitatavi da Cola di Rienzo sotto il titolo di tribuno augusto del popolo, e la scarsezza de' viveri che in Roma soffrivasi de' generi di prima necessità: a motivo della quale fu autorizzato il cardinal di Ceccano concedere a chi ne avesse bisogno la riduzione delle visite delle basiliche, ristretto talora a otto soltanto.

§. 4.

Giusta la prescrizione di papa Clemente, non avrebbe dovuto celebrarsi il giubileo se non dopo cinquant' anni, cioè l'anno MCD. Ma a papa URBANO VI (Bartolomeo Prignani da Itri) tale periodo non avendo piaciuto; e preferendo quello di trentatre anni: con la sua bolla SALVATOR NOSTER il XIII apri-

le MCCCLXXXIX in cui cadde il giovedì santo, intimò il TERZO gran giubileo per l'anno seguente MCCCXC. Egli peraltro essendo morto l'anno stesso della pubblicazione della bolla il XV ottobre: l'apertura fu fatta il giorno di natale da papa BONIFACIO IX (Pierino Tomacelli napolitano) il qual gli successe. In questo gran giubileo, al quale per motivo dello scisma non concorsero francesi spagnuoli e catalani, perchè aderivano allo antipapa Clemente; ma fu innumerabile il concorso dalle altre parti che ubbidivano a Bonifacio anche di principi tra' quali si nominano Alberto d'Este marchese di Ferrara e il gran maestro de' cavalieri gerosolimitani: si vide qualche variazione circa le opere ingiunte: imperochè oltre le tre basiliche di s. Pietro s. Paolo e s. Giovanni, a tenore della bolla di Clemente, fu anche aggiunta la visita di s. Maria maggiore, in forza di una constituzione di papa Gregorio XI (Pietro Roger di Limoges) il quale non aprì anno santo nessuno; ma questa quarta visita prescrisse per l'avvenire.

Questa quarta visita dovè molto incontrare il pio genio di papa Bonifacio: poichè tendeva a un tributo di venerazione verso la divina madre di cui era oltremodo divoto: il che anche apparì dall' aver posto in esecuzione, a onore di lei, l'instituto di un altro papa, cioè la festa della *visitazione* ideata da Urbano.

§. 5.

Alcuni a papa Bonifacio IX attribuiscono anche l'apertura di un giubileo per l'anno secolare MCD; ma presso altri la cosa è posta in dubbio: quindi avendo io discusso tal questione, credo probabile, che papa Bonifacio non si opponesse alla divozione de' pellegrini i quali in quell' anno centesimo concorrevano a Roma con la speranza di acquistare grandi indulgenze; e anzi per favorire i romani i quali dopo lunghe discordie prestato gli avevano ubbidienza, molte di queste indulgenze verbalmente accordasse, ma non nel senso e del valore di quelle del giubileo grande. Nè a tale opinione è contraria una bolla

che alcuni men cauti sogliono citare: poichè da' più dotti e sensati essa è riconosciuta per falsa. Sicchè essendo stato questo un giubileo irregolare, lo escludo dalla denumerazione degli altri.

§. 6.

Tanto poche memorie vi sono del QUARTO anno santo, celebrato secondo la riduzione di papa Urbano, da MARTINO V (Oddone Colonna romano) il MCCCCXXIII: che si è perfino da alcuni tale celebrazione affatto negata. Ma questi tali non hanno riflettuto alle bolle *Ineffabilis* di Paolo II, e *Si pastores ovium* di Giulio III le quali espressamente ne parlano. Perlochè se questo anno di giubileo resta quasi dimenticato per mancanza delle molte relazioni di scrittori cui gli altri sono appoggiati: ciò si attribuisca allo scarso concorso de' pellegrini prodotto dalle aspre circostanze de' tempi.

§. 7.

Ma lo stabilimento degli anni trentatre non fu di molta durata: imperochè papa NICO-

LO V (Tommaso Parentucelli di Sarzana) senza aver riguardo alla riduzione di papa Urbano VI seguita da papa Bonifacio IX e da Martino V : ristabilì quella fatta da papa Clemente VI, ordinando con la sua bolla IMMENSA ET MEMORABILIS, che il QUINTO gran giubileo si celebrasse il MCDL. Il concorso de' pellegrini questa volta fu immenso: tra' quali vi furono personaggi della più alta sfera, e anche santi, di cui fu molto copioso quel secolo: facendosi special menzione tra' primi di Alberto fratello dell' imperator Federico; e tra secondi di s. Giacopo della Marca, di s. Giovanni da Capistrano e di s. Diego.

§. 8.

Questa variazione di periodi fu tolta intieramente da PAOLO II (Pietro Barbo veneziano). In considerazione della vita degli uomini la quale sempre più indebolisce e si abbrevia, volendo egli che tutti i cristiani ò la maggior parte potessero esser partecipi del perdono il quale in Roma nell' anno santo a larga

mano si compartisce ; e riflettendo da una parte a' gran mali che travagliavano la repubblica cristiana; e dall' altra a' gran beni che risultavano dall' anno del giubileo da lui chiamato *riconciliazione di tutto il genere umano col nostro piissimo Redentore* : pensò ristrignerne la celebrazione a ogni anno vigesimo quinto; e con la bolla INEFFABILIS PROVIDENTIA emanata il XIX aprile MCDLXX , lo annunziò per l'anno MCCCCLXXV . Non potè egli seguire tal propria disposizione, perchè cessò di vivere il XXVIII luglio MCDLXXI ; ma il suo periodo di anni venticinque, ha sempre ottenuto dopo di lui il consenso de' romani pontefici ; e non si è più visto alterato se non una sola volta, a motivo delle disavventure che sconvolsero il mondo verso la fine del secolo XVIII.

§. 9.

Quindi è che avvicinandosi detto anno MCDLXXV : SISTO IV (Francesco della Rovere da Savona) immediato successore di Paolo

con la sua bolla QUEMADMODUM OPEROSI, il XXIX agosto MCDLXXIII il SESTO gran giubileo promulgò, da celebrarsi in detto stabilito anno, nel quale realmente lo celebrò con scarsa affluenza di pellegrini, derivata da' sospetti di guerra e dalla poca sicurezza delle strade; ma con intervento di gran numero di regii personaggi: tra' quali Ferdinando re di Napoli, Cristiano re di Danimarca e Norvegia, i re di Bosnia e Vallachia, Carlotta regina di Cipro, e i duchi di Sassonia e di Calabria. Fu questo papa il primo che sospendesse per tutto l'anno santo ogni altra indulgenza; e vietasse a' confessori assolvere in tal tempo da' casi riservati alla santa sede: il che fu imitato in avvenire dagli altri pontefici, con le modificazioni che si diranno.

§. 10.

Risoluto papa ALESSANDRO VI (Rodrigo Lenzoli da Valenza) di uniformarsi anch' egli al periodo di anni venticinque ideato da Paolo II, e celebrare il SETTIMO gran giubileo

il MD : essendo egli magnifico al sommo e maestoso nella celebrazione delle sacre funzioni: aggiunse alla pubblicazione del medesimo alcuni per lo addietro insoliti riti. Volle che la promulgazione seguisse tre volte: cioè la prima il XII aprile MCDXCVIII; la seconda il giovedì santo XVIII marzo MCDXCIX; e la terza, mediante lettura sì in latino che in volgare della sua bolla PASTORIS AETERNI, la quarta domenica dell' avvento XXII dicembre di detto anno MCDXCIX. E correndo nel popolo la voce che in ognuna delle quattro basiliche da visitarsi vi fosse stata in antichi tempi una porta detta *aurea*, la quale si aprisse ogni anno centesimo; nè essendo riuscito rinvenirla: fece in ciascuna di esse fabbricare una magnifica porta di marmo, la quale poi con grande solennità, e con cerimonia commovente fu aperta la vigilia di natale incominciamento del giubileo: avendo fatta la funzione egli in s. Pietro, e tre cardinali legati nelle tre altre basiliche. E in questa guisa fu introdotta la sacra pompa della porta san-

ta, dalla quale fu maggiormente infervorata la pietà de' fedeli, e resa anche ne' secoli avvenire più misteriosa e augusta l'apertura del giubileo. Il concorso a Roma fu sommo sino alla fine dell' anno, in cui dette porte con analogo rito si chiusero; e vennero in Roma anche il cardinal Giovanni de' Medici che fu poi Papa Leone X, Pethza Tamrlaca barone palatino di Cracovia, il duca di Sagamise in Dalmazia vecchio nonagenario, e il famoso duca Valentino, cui la quarta domenica di quaresima fu donata la rosa d'oro. Non trascurerò di notare, che questo papa fu il primo che le indulgenze del giubileo dichiarò applicabili anche a' defonti; e alle solite opere ingiunte volle che congiunte andassero la visita degli altari maggiori delle quattro basiliche, e la limosina da erogarsi da quelli che potessero farla; e oltre ciò, per tutto l'anno santo sospese le altre indulgenze come avea fatto papa Sisto.

§. 11.

Il terzo che si uniformasse al periodo di Paolo fu CLEMENTE VII (Giulio de' Medici

fiorentino) il quale avvicinandosi il MDXXV, lo destinò con la bolla INTER SOLICITUDINES per la celebrazione del grande OTTAVO giubileo che fece pubblicare la domenica ultima dell' avvento XVIII dicembre MDXXIV; e gli diede principio con l'apertura delle porte sante la vigilia di natale. Circa le opere ingiunte adottò egli le antecedenti di papa Alessandro VI: cioè anche la visita degli altari maggiori, la quale in seguito da nessun altro papa si vede espressa.

§. 12.

Siccome il rito con cui detto papa Clemente aprì la porta santa di s. Pietro, fu alquanto diverso da quello con cui Alessandro VI fatto aveva detta funzione; ed è lo stesso che i romani pontefici suoi successori hanno finora per tal solenne cerimonia sempre osservato: credo far cosa grata a' pellegrini, e anche a' romani, i quali non tutti avranno avuto l'opportunità di esserne spettatori da vicino, qui presentandone la descrizione.

Sull' ora del vespro il sommo pontefice vestito di piviale bianco, accompagnato da' cardinali arcivescovi vescovi prelati, penitenzieri in abito sacerdotale, ambasciatori e principi, dalla stanza de' paramenti passa alla cappella sistina, dove dopo breve orazione, intuona il *Veni creator spiritus*, proseguito da' musici, nel mentre che egli processionalmente scende alla basilica vaticana. Giunto nel portico di essa, si pone a sedere sul trono; e preso dalle mani del cardinal penitenziere maggiore un martello di argento dorato: avvicinasi alla porta santà, e tre volte ne percuote il muro, dicendo i tre seguenti versetti, a ciascuno de' quali risponde il coro de' musici.

„ ℣. Aperite mihi portas justitiae.
„ ℟. Ingressus in eas, confitebor domino.
„ ℣. Introibo in domum tuam, domine.
„ ℟. Adorabo ad templum sanctum tuum.
„ ℣. Aperite portas, quoniam nobiscum
„ Deus.
„ ℟. Quia fecit virtutem in Israel.

Dopo i triplicati colpi dati dal papa, fanno lo stesso il penitenziere maggiore e due penitenzieri minori; e fratanto il pontefice tornato al trono prosiegue le preci dicendo

„ ℣. Domine, exaudi orationem meam,
„ ℟. Et clamor meus ad te veniat.
„ ℣. Dominus vobiscum.
„ ℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

„ Actiones nostras quaesumus, domine ec.

In questo tempo cantando i musici il salmo *Jubilate Deo omnis terra*; i muratori demoliscono il muro che chiudeva la porta santa; e il popolo con singolar riverenza prende i mattoni e i calcinacci. Intanto i penitenzieri con alcune spugne inzuppate di acqua benedetta lavano gli stipiti e la soglia della medesima porta; e il papa ripiglia a vicenda con loro i seguenti versetti.

„ ℣. Haec dies quam fecit dominus.
„ ℟. Exultemus et laetemur in ea.
„ ℣. Beatus populus tuus, domine.

„ ℟. Qui scit jubilationem.
„ ℣. Haec est porta domini.
„ ℟. Justi intrabunt per eam.
„ ℣. Domine, exaudi orationem meam.
„ ℟. Et clamor meus ad te veniat.
„ ℣. Dominus vobiscum.
„ ℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

„ Deus, qui per Moysen famulum tuum
„ populo israelitico annum jubilaei et re-
„ missionis instituisti: concede propitius no-
„ bis famulis tuis jubilaei annum hunc tua
„ auctoritate institutum, quo portam hanc
„ populo tuo ad preces tuae majestati porri-
„ gendas ingredienti solemniter aperiri voluis-
„ ti, feliciter inchoare, ut in eo venia atque in-
„ dulgentia plenae remissionis omnium delic-
„ torum obtenta, cum dies nostrae advoca-
„ tionis advenerit, ad caelestem gloriam per-
„ fruendam tuae misericordiae munere per-
„ ducamur. Per Christum dominum nos-
„ trum. Amen.

Allora il papa genuflesso avanti la porta santa, tenendo nella destra la croce alzata, e nella sinistra una fiaccola accesa, intuona il *Te Deum*; ed entrando per detta porta, va a celebrare i primi solenni vespri di natale. Nel modo medesimo aprono le porte sante delle tre altre basiliche tre cardinali legati. Incominciano quindi i fedeli a passare per quelle porte: il che non è di precetto, ciò non trovandosi ingiunto in nessuna delle bolle; e anzi non essendo peccato dove non è trasgressione di precetto. egli è certo, che non peccherebbe chi avesse la disavventura di passare la porta santa in peccato mortale.

§. 13.

Aggiungo adesso il rito del chiudimento.

Il giorno in cui piace al pontefice di farlo, dopo cantato il vespro, adora il santo sudario e la lancia, e poi intuona le prime parole dell' antifona, *Cum jucunditate exibitis, et cum gaudio reducemini: nam montes et colles exsilient, exspectantes vos cum gau-*

dio, *Alleluja* : la quale proseguita da' musici unitamente al salmo *Nisi dominus aedificaverit domum*: esce processionalmente per la porta santa nel portico, dove benedice le pietre i mattoni e la calce per chiuderla, dicendo:

„ ℣. Adjutorium nostrum in nomine do-
„ mini.

„ ℟. Qui fecit caelum et terram.

„ ℣. Sit nomen domini benedictum.

„ ℟. Ex hoc nunc et usque in saeculum.

„ ℣. Lapidem quem reprobaverunt aedifi-
„ cantes.

„ ℟. Hic factus est in caput anguli.

„ ℣. Domine, exaudi orationem meam.

„ ℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

„ Summe Deus, qui summa media ima-
„ que custodis, qui omnem creaturam intrin-
„ secus ambiendo concludis, sanctifica et
„ benedic has creaturas lapidis calcis et sa-
„ buli. Per Christum dominum nostrum.

„ ℟. Amen.

Ciò fatto, coll' acqua benedetta asperge quella materia e l'incensa. Poi ripigliata la mitra, e cintosi un grembiale bianco, riceve dalle mani del penitenziere maggiore una mestola di argento con cui prende tre volte della calce presentatagli in nobile schifo da un maestro di cerimonie; e tre volte la distende su le soglie della porta santa, mettendovi dentro varie medaglie di oro e di argento, e sopra esse la prima pietra quadrata, dicendo sotto voce: *In fide et virtute Jesu Christi filii Dei vivi, qui apostolorum principi dixit: tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam: collocamus lapidem istum primarium ad claudendam portam sanctam, ipso tantummodo jubilaei anno iterum reserandam. In nomine Patris + et Filii + et Spiritus sancti + Amen.*

Allora il maggior penitenziere ajutato da' minori procura di alzare alquanto il muro, il quale presto si riempie da dodici muratori sei di dentro e sei di fuori: mentre i

musici cantano l' inno *Caelestis urbs Hierusalem*; e il papa lavatesi le mani, segue le preci così

„ ℣. Salvum fac populum tuum, domine.
„ ℟. Et benedic haereditati tuae.
„ ℣. Fiat misericordia tua, domine, super nos.
„ ℟. Quemadmodum speravimus in te.
„ ℣. Mitte nobis, domine, auxilium de sancto.
„ ℟. Et de Sion tuere nos.
„ ℣. Domine, exaudi orationem meam.
„ ℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

„ Deus, qui in omni loco dominationis „ tuae clemens et benignus exauditor exsis- „ tis, exaudi nos, quaesumus et praesta, „ ut inviolabilis permaneat hujus loci sanctifi- „ catio; et beneficia tui muneris, in hoc ju- „ bilaei anno universitas fidelium impetrasse „ laetetur. Per Christum etc.

Salisce poi sù la loggia, e dà la benedi-

zione. Tre cardinali legati chiudono le porte delle tre altre basiliche con uguale rito.

§. 14.

Proseguiscasi adesso la enumerazione degli altri anni santi. Il NONO ebbe intenzione di pubblicarlo Paolo III (Alessandro Farnese romano) il giovedì santo MDXLIX, per celebrarlo il MDL. Ma varii disgustosi affari che gli sopravennero avendo tal publlicazione impedito; ed essendo egli finalmente morto il X novembre: l'apertura ne fece con la bolla SI PASTORES OVIUM il XXIV febbrajo GIULIO III (Gianmaria Ciocchi da Montesansavino) il quale gli successe. Fu grande il numero di quelli che concorsero a Roma: al che moltissimo contribuì l'essersi in detta occasione posto in esercizio il pio instituto della santissima Trinità de' pellegrini divenuto a poco a poco la maraviglia della cristianità; e ideato non molto prima di quel tempo da s. Filippo Neri allora secolare, e da alcune altre pietose persone: potendo così essere decente-

mente ricoverati e alimentati sotto caritatevole tetto que' pellegrini i quali prima passavano le notti ne' portici delle chiese e ne' cortili de' palazzi. Vennero a Roma in quest'anno s. Francesco Borgia duca di Gandia, e gli ambasciatori dell' imperator Carlo V del re di Francia e di Cosimo I duca di Fiorenza.

§. 15.

Due volte pubblicato l'anno santo DECIMO MDLXXV da GREGORIO XIII (Ugo Boncompagni bolognese) cioè il XX maggio MDLXXIV giorno della ascensione con la bolla DOMINUS ET REDEMPTOR; e la seconda il XIX dicembre quarta domenica dello avvento: fu poi dal medesimo pontefice aperto a natale. Con diversa bolla non solo le plenarie indulgenze date alle chiese alle università e agli ordini regolari; ma anche le concedute alle particolari persone (contro il costume de' passati pontefici i quali dalla sospensione avean queste preservate) furon da esso sospese: talchè neppure si videro eccettuate

quelle della santa casa di Loreto; ma poi dicesi che verbalmente dichiarasse, che a tutte queste indulgenze non intendeva toglier vigore, e tutte lasciavale intatte. Simile a questo gran giubileo Roma non ne avea veduto nessuno; e le descrizioni di esso superano tutte quelle de' precedenti. Il concorso de' forestieri fu immenso anche di personaggi, tra' quali i duchi di Baviera Cleves e Parma e la duchessa d' Urbino; e non scemò mai fino all' ultimo. Papa Gregorio e tutto il clero sì alto che basso diedero esempli luminosissimi di santità e carità veramente cristiana, i quali contribuirono assai alla riforma del costume di chi a Roma veniva. E narrasi che perfino alcuni eretici avendo fatto il viaggio per mera curiosità: tocchi dalla divina grazia, non poterono fare a meno di non convertirsi.

§. 16.

L' UNDICESIMO anno santo MDC fu pubblicato da papa CLEMENTE VIII (Ippolito Aldobrandini fiorentino) con la bolla ANNUS DO-

MINI PLACABILIS XXI maggio MDXCIX giorno dell' ascensione e la quarta domenica dell' avvento ; e quantunque avesse precisamente dichiarato voler fare l'apertura la vigilia di natale : pure impedito da chiragra differì la funzione alla festa di s. Silvestro . Anche questo giubileo , il quale per gli stessi incomodi del pontefice fu chiuso il XIII gennajo MDCI ottava della epifania , portò a Roma innumerevole moltitudine di pellegrini, ad accogliere i quali l'ospizio della santissima Trinità, sempre più divenuto capace di tal peso , ampiamente prestossi . Il cardinale Andrea d'Austria venne a Roma incognito e vestito di sacco ; e annunziato da chi lo riconobbe al papa il quale lo accolse con vicendevoli lacrime , morì poco dopo tra le sue braccia . Venne incognito anche il duca di Baviera il quale volle abitare nell' ospizio della santissima Trinità , ed esservi trattato come ogni altro de' pellegrini. Vennero anche il duca di Parma e gli ambasciatori delle maggiori potenze . Il pontefice diede rari esempli di opere veramente sante .

Amministrava la sacra cresima, portava il viatico e la estrema unzione agl' infermi, assisteva a' moribondi, faceva lunghe orazioni; e talora con pochi familiari scendendo di notte in s. Pietro, vi dimorava orando fino all' aurora. Col santo padre gareggiando in virtù i cardinali e tutto il clero: grandissimo spiritual frutto si raccolse da questo giubileo, e ne partecipò tutto il mondo. Anche da questo papa, imitato poi da tutti i seguenti, furono sospese le indulgenze: benchè dichiarasse posteriormente, che malgrado l' universal giubileo, fossero ammessi i fedeli alla indulgenza della porziuncula.

§. 17.

URBANO VIII (Maffeo Barbarini fiorentino) il quale pubblicò il DODICESIMO anno santo MDCXXV con la sua bolla OMNES GENTES nella festa dell' ascensione e nella terza domenica dell' avvento MDCXXIV: lo aprì in seguito a natale. Malgrado tutti i suoi providi e grandiosi preparativi, specialmente

di vasti alloggi per preti e vescovi da mantenervisi a pubbliche spese, dieci giorni i primi, e trenta i secondi: fu in questo giubileo il concorso minore di quello de' due precedenti; e se ne dà per motivo sì la guerra che credevasi dovere scoppiare tra grandi potenze con poca sicurezza d' Italia, che la strage della peste non solo in Inghilterra e in Boemia Austria Brandemburgo Pomerania e altre parti di Lamagna; ma anche in luoghi non molto discosti da Roma, e specialmente in Palermo e in tutta Sicilia. Questa seconda circostanza fu altresì cagione, che per alcuni mesi la visita della basilica di s. Paolo fuori delle mura fosse commutata in quella della basilica urbana di s. Maria in Trastevere, la cui porta principale, acciò a tale oggetto servisse, fu specialmente benedetta. Tuttavia non credasi che non fosse considerabile l' affluenza anche di principi, tra' quali specialmente si nominano Leopoldo arciduca d' Austria e Ladislao principe di Polonia: avendo a questo contribuito le grandi solennità di quell' anno per al-

cune canonizzazioni di santi ; e le virtuose azioni sì del papa che de' cardinali, da cui derivò la conversione di molti protestanti ugonotti e maomettani.

§. 18.

Con la bolla APPROPINQUAT pubblicata ne' giorni della ascensione e della terza domenica dell' avvento MDCXLIX fu intimato da papa Innocenzio X (Giambattista Panfilii romano) il TREDICESIMO anno santo MDCL, al quale a motivo delle dissensioni tra la Francia e la Spagna, temevasi che dovessero pochi concorrere. Ma tutto accadde all' opposto: essendo stata immensa l'affluenza de' pellegrini, de' quali il grandioso e mirabile ospizio della santissima Trinità ne alloggiò 334,453: al qual numero si aggiungano 254 confraternite accolte dalle confraternite romane alle quali quelle erano ascritte. Vennero a Roma anche Leopoldo e Mattias principi di Toscana, i principi della Mirandola e di Norimberga, e donna Margherita infanta di Savoja. Le virtù che

fecero risplendere il Pontefice i cardinali e tutta la corte romana, produssero copioso frutto e gran numero di conversioni; e narrasi, che tra' convertiti vi fosse il protestante Luca Olstenio, il quale sedendo a tavola con molti pellegrini, mentre il papa era intento a servirli: alzatosi all' improviso, gettossi a' di lui sacri piedi, chiedendo di essere ammesso ad abjurare gli errori della sua setta. Divenne egli poi canonico di s. Pietro, e scrittore ecclesiastico di credito.

§. 19.

Il QUATTORDICESIMO anno santo MDCLXXV pubblicato il MDCLXXIV ne' soliti giorni da CLEMENTE X. (Emilio Altieri romano) con la bolla AD APOSTOLICAE VOCIS ORACULUM, trasse a Roma prodigioso concorso di pellegrini: ad alloggiare i quali non solo preparò il pontefice locali immensi; ma anche molti principi e dame (sempre più risplendendo la cristiana beneficenza romana) ritirandosi in angusti apparta-

menti, destinarono i magnifici loro palazzi. La santissima Trinità de' pellegrini ne alloggiò 280,496; e meritò che il pontefice, oltre applicarle alcune somme fissate pel carnevale, obbligasse gli ebrei a somministrarle un sussidio di scudi mille cinquecento. Furono in Roma Cristina regina di Svezia, i principi di Brunswich Wolfenbutel e di Baden, e la duchessa vedova di Modena.

§. 20.

Se da papa INNOCENZIO XII (Antonio Pignattelli napolitano) fu pubblicato ne' consueti giorni della ascensione e della terza domenica dello avvento MDCXCIX con la bolla REGI SAECULORUM il QUINDICESIMO anno santo MDCC: non lo aprì nè lo chiuse il papa medesimo. Non lo aprì, perchè giunta la vigilia di natale in cui dovevasi far l'apertura, trovossi egli così gravemente infermo, che non sperando sollecito ristabilimento, commise far le sue veci per la funzione della porta santa in s. Pietro, non al cardinal

Alderano Cibo decano del sacro collegio, ridotto da infermità in peggiore stato di lui; ma al cardinale Emmanuele di Buglione Vescovo di Porto sotto decano. E non lo chiuse: perchè dopo qualche miglioramento che gli permise farsi alcune volte vedere dal popolo, da cui questo santo pontefice tutto distaccato dalla carne e dal sangue era teneramente amato e venerato; e di fare anche qualche visita di chiese ed esercitare altri atti di esimia pietà: tornando l'ottuagenario vecchio ad aggravarsi, cessò il XXVII settembre di vivere; e creato successore di lui il XXIII novembre Clemente XI (Gianfrancesco Albani da Urbino) di sempre gloriosa memoria: fu questi che dopo aver di nuovo commutato, a motivo della inondazione del Tevere, la visita della basilica di s. Paolo in quella di s. Maria in Trastevere; ed esercitato ne' giorni che restavano di giubileo molti atti di eroica divozione: di questo anno santo, a cui fu sempre uguale un massimo concorso, eseguì poi la chiusura. La ss. Trinità diede alloggio a 296, 096 tra

pellegrini e convalescenti ; e in altri spedali ebbero alloggio altre 32, 293 persone. Tra i personaggi venuti a Roma si contarono Maria Casimira regina vedova di Giovanni Sobieschi re di Polonia liberatore di Vienna.

§. 21.

Il gran giubileo SEDICESIMO MDCCXXV fu pubblicato ne' soliti giorni MDCCXXIV da papa BENEDETTO XIII (fra Vincenzio Maria Orsini romano) con la sua bolla DOMINUS NOSTER. Riuscì questo uno de' più solenni per lo concorso degli innumerabili forestieri che vennero a Roma da tutte le parti del cattolico mondo: i quali tornarono tutti alle loro contrade sommamente maravigliati della singolare pietà di questo santo umile caritatevole e zelantissimo pontefice, ed edificatissimi del grave e virtuoso contegno de' cardinali della prelatura e del clero. I pellegrini furono ottimamente raccolti e trattati; e il cardinal Pereyra aprì a proprie spese un ospedale per quelli della sua nazione portoghese;

e la ss. Trinità ne raccolse e spesò 382,140. Tra questi vi furono trecento settanta schiavi redenti in Tunisi dalla pietà de' buoni padri della mercede con lo sborso di 90,122 scudi. L' ingresso che questi poveri fecero in Roma nel giugno, e la loro gita processionale a s. Pietro furono due de' più teneri spettacoli che Roma avesse mai visto. Papa Benedetto con pietà paterna tutti gli accolse, li benedisse, e consolò; diede loro doni divoti e anche di contante; e per tre altri giorni, oltre quelli in cui dimorarono all' ospizio, li mantenne a sue spese. Furono in Roma l'elettor di Baviera e la principessa Violante vedova di Ferdinando gran principe di Toscana.

§. 22.

A papa BENEDETTO XIV (Prospero Lambertini bolognese) toccò aprire il DICISETTESIMO giubileo MDCCL da esso intimato l'anno antecedente ne' soliti giorni con la sua bolla PEREGRINANTES A DOMINO, in cui per la prima volta fu annoverata tra le

opere ingiunte l'eucaristica comunione. Oltre gli esempli di singolare pietà dati da questo gran papa e imitati dal sacro collegio dalla prelatura e dal clero: non trovo che questo anno santo avesse nulla di straordinario; e il concorso pare che fosse più scarso di quello del precedente: avendo il grande ospizio della Trinità dato ricetto e alimenti a 194,832 pellegrini: numero assai grande a dir vero; ma che è 762 meno della metà di quelli del giubileo di Benedetto XIII.

§. 23.

La prima intimazione del DICIOTTESIMO gran giubileo MDCCLXXV, ultimo de' finora celebrati, fu riservata dal cielo a papa CLEMENTE XIV (fra Lorenzo Ganganelli di Santangelinvado) a cui peraltro Dio non concesse di aprirlo. Imperochè nelle solite forme il giorno dell' ascensione XII maggio MDCCLXXIV avendo fatto pubblicare la prima volta la sua bolla SALUTIS NOSTRAE AUCTOR, dopo aver preso i più utili pro-

vedimenti sì per la riforma de' costumi e per lo bene delle anime, che per le cose a Roma necessarie in occasione di tanta solennità: oppresso da' suoi mali passò da questa mortal vita il XXII settembre; e la nuova elezione del successore essendosi protratta sino al XV febbrajo di detto anno santo MDCCLXXV, in cui fu innalzato sulla cattedra di s. Pietro papa PIO VI (Gianangelo Braschi da Cesena :) questi dodici soli giorni dopo la sua promozione, la mattina della domenica di quinquagesima XXVI del medesimo fece la solenne apertura della porta santa di s. Pietro, mentre i tre cardinali legati, secondo il non mai variato costume, aprirono le altre. Non trascurò papa Pio alcuna delle cose che potevano contribuire alla santificazione delle anime; come altresì all' alloggio de' pellegrini, e al maggior lustro delle auguste cerimonie di questo gran giubileo ch' egli rese più maestoso con le visite da lui fatte alle destinate basiliche. Con un breve pieno di dolcezza richiamò i religiosi apostati, condonando a essi ogni in-

corsa pena, purchè dentro un prescritto termine al loro superiore si presentassero. Ad acquistare l'indulgenza concorse a Roma un immenso popolo e anche molti conspicui e regii personaggi; e la sola archiconfraternita della Trinità albergò 130,890 persone, le quali vi fecero 333,390 pasti. Tra' personaggi che furono in Roma merita special menzione l'arciduca Massimiliano d'Austria fratello dell' imperator Giuseppe II.

§. 24.

La funestissima rivoluzione francese avendo prodotto tante disavventure sì nel religioso che nel politico anche in Italia; una delle quali fu la miserevole ed esecranda deportazione del prelodato sommo pontefice Pio VI, il quale in Valenza del Delfinato compì da santo e generoso gran sacerdote la sua mortale carriera il XXVIII agosto MDCCIC: non permisero tali acerbissime circostanze nè la promulgazione nè l'apertura del gran giubileo DICINOVESIMO che avrebbe dovuto celebrarsi il seguente anno

secolare MDCCC; e quantunque papa Pio VII, dato al VI per successore in Venezia il XIV marzo di detto MDCCC, fosse animato da tutto lo zelo necessario per reggere valorosamente la chiesa in qualunque malvagità di tempi; e avesse tutta l'autorità di celebrare l'anno del giubileo senza osservare a rigore le consuete formalità e il preciso ordine di tempo; pure fu per tutto il suo lungo pontificato afflitto da tanti travagli; e vide il mondo cristiano così sconvolto sino quasi agli ultimi suoi giorni, ora da guerre, ora da sedizioni: che dovè per prudenza raffrenare l' ardente desiderio che avrebbe avuto di fare all' amato suo gregge questo gran bene; e morì il XX agosto del prossimo passato anno MDCCCXXIII non ammesso da Dio, del quale sono imperscrutabili i giudizii, alla consolazione di vedersi ascritto tra que' sommi pontefici i quali hanno viemaggiormente santificato la chiesa con aprire a' fedeli il gran giubileo.

§. 25.

Creato nuovo sommo pontefice il XXVIII

settembre dopo un solo mese di conclave il santissimo padre LEONE XII (Annibale Conti della Genga) e felicemente combinandosi i primi tempi della fausta elezione di lui con la totale rimozione degli ostacoli che alla celebrazione dello anno santo DICINOVESIMO si erano opposti: premesse le più mature e sapienti riflessioni; come ancora emanati ordini opportuni per le provisioni necessarie: la mattina dell' ascensione XXVII maggio del corrente anno MDCCCXXIV a un popolo così folto, che nessuno rammenta sì numeroso concorso, fece annunziare nel gran portico della basilica vaticana con la sua bolla QUOD HOC INEUNTE SAECULO, che tutto l'anno prossimo MDCCCXXV, cinquantesimo da quello in cui era lo stesso l'ultima volta accàduto, per divina bontà sarebbe stato anno di universale perdono; e secondo il solito vocabolo, santo e di gran giubileo.

§. 26.

Questa bolla, imitando io altri scrittori degli anni santi i quali riportano quelle delle

rispettive aperture accadute a' lor tempi, reputo necessario far conoscere a' leggitori, acciò vedano sotto quali massime santissime e con quale spirito il padre de' fedeli sì gran tesoro concede. Dà egli incominciamento con i seguenti termini da noi trasportati dal latino. „ Ciò che nel principio di
„ questo secolo, a motivo della crudele asprez-
„ za de' tempi, ci affliggemmo veder trascura-
„ to, alla umiltà nostra la divina misericordia
„ concede potere a voi con allegrezza annun-
„ ziare, come vicino a essere, secondo il costu-
„ me e lo instituto de' maggiori, felicemen-
„ te eseguito. Ecco che l'anno fortunatissi-
„ mo e degno della più alta religiosa vene-
„ razione si appressa, in cui a quest' alma cit-
„ tà nostra e sede di s. Pietro da tutto il
„ mondo si corre; e a tutti i fedeli a prati-
„ che di pietà risvegliati ogni copiosissimo
„ soccorso di riconciliazione e di grazia per
„ la salute delle anime si propone. Impero-
„ chè in questo anno giustamente chiamato
„ *accettevole* e *di salute* presentarsi segnala-

„ ta occasione ci rallegriamo di fare il possi-
„ bile, che dopo il miserevole complesso di
„ mali il quale ci rattrista tuttora, Gesù Cris-
„ to, mediante la espiazione salutevole del
„ popolo cristiano, tutto ricuperi. In forza
„ pertanto dell' autorità divinamente conces-
„ saci, quel tesoro celeste decretammo di
„ schiudere, il quale radunato co' meriti pa-
„ timenti e virtù di Gesù Cristo, della sua
„ vergine madre e di tutti i santi, fu dall'
„ autore della salute alla umana disposizione
„ nostra affidato. Nella qual cosa esaltar dob-
„ biamo le abbondanti ricchezze di sua divi-
„ na clemenza, con cui *prevenendoci in be-*
„ *nedizioni di dolcezza*, volle che la forza in-
„ finita de' meriti suoi si diffondesse in modo
„ nelle parti del corpo mistico suo: che es-
„ se ancora vicendevolmente si ajutino con
„ mutuo concorso e salutevole unione di spi-
„ rituali beni, in forza della fede la quale
„ agisce col mezzo della carità; e che per lo
„ prezzo infinito del sangue di Gesù Cristo,
„ e per la virtù degli stessi suoi meriti e de'

„ suffragii de' santi, i fedeli acquistino la re-
„ missione della temporal pena, la quale se-
„ condo lo insegnamento del concilio di Tren-
„ to, non sempre del tutto mediante il sa-
„ cramento della penitenza ci condona, come
„ accade col mezzo del battesimo.

§. 27.

Invita quindi la terra ad ascoltare le sue parole; e il mondo tutto ad accogliere lo squillo della tromba sacerdotale da cui al popolo di Dio il giubileo santo si annunzia: cioè l'anno di espiazione e perdono, di redenzione e grazia, di remissione e indulgenza: nel quale per fine più sacrosanto, e per ricolmarci di spirituali beni, l'autor della grazia e della verità, rinuova le cose dalla vecchia legge annunziatrice della nuova ogni cinquant' anni presso il popolo giudaico introdotte. Imperocchè osserva egli, che se i venduti predii e beni in altrui possesso passati in quel salutevole anno ricuperavansi: ora virtudi e meriti e doni che peccando perdemmo, per in-

finita liberalità divina ricuperiamo. Se allora della umana servitù cessavano i dritti: scosso presentemente l'acerbissimo giogo della diabolica signoria, siamo richiamati alla libertà de' figliuoli di Dio, di quella cioè di cui fummo arricchiti da Cristo. E se finalmente per legge il denaro imprestato a' debitori si condonava; e questi da qualunque obbligo erano sciolti: dal debito assai maggiore de' peccati noi siamo assoluti, e dalle pene di essi per divina misericordia sottratti.

§. 28.

Questi copiosi e tanto grandi vantaggi delle anime egli co' voti affrettando; e con sincero animo da Dio conceditore di tutti i beni per le viscere della sua misericordia implorandoli: come la ragione del prefisso tempo richiede, e le pie instituzioni de' suoi predecessori ammoniscono, seguendo l' esempio de' medesimi, col consenso de' suoi venerabili fratelli cardinali della santa romana chiesa: l'universale e massimo giubileo in questa santa

città, da incominciare il primo vespro della vigilia del prossimo futuro natale, e da durare tutto il MDCCCXXV, con l'autorità di Dio onnipotente e de' santi apostoli Pietro e Paolo e con la sua, a gloria di Dio stesso, a esaltamento della cattolica chiesa e santificazione del cristiano popolo tutto, pubblica e promulga. Durando il qual anno del giubileo a tutti i cristiani dell' uno e dell' altro sesso i quali sinceramente pentiti confessati e comunicati le romane basiliche di s. Pietro s. Paolo s. Giovanni in Laterano e s. Maria maggiore una volta per lo meno al giorno, se sieno romani ò abitino in Roma, per trenta giorni ò continui ò interpolati, sì naturali che ecclesiastici, ossia computabili dal vespro di un giorno sino a tutto il crepuscolo della sera seguente; e se pellegrini ò forestieri per almeno quindici giorni consimili, devotamente visiteranno, e pie orazioni faranno a Dio per la esaltazione di santa chiesa, estirpazione delle eresie, concordia de' cattolici principi e salute e tranquillità del popolo cristiano: pienissima indul-

genza remissione e perdono di tutti i loro peccati dà misericordiosamente nel signore e concede.

§. 29.

E siccome può accadere, che tra tutti quelli i quali intraprenderanno il pellegrinaggio e si trasferiranno a Roma per tale oggetto, alcuni arrestati cammin facendo, ò anche in Roma da malattie ò altri motivi legittimi e altresì da morte sieno impossibilitati adempire le visite prescritte e forse neppur cominciate: egli, per quanto può nel signore, desiderando benignamente secondare la pia e pronta volontà loro: vuole che sinceramente pentiti, confessati e con la santa comunione refocillati, di tale indulgenza e perdono sieno fatti partecipi, come se dette basiliche ne' giorni da lui prescritti avessero realmente visitato: acciò mediante il dono dello Spirito santo, gli impediti dalle necessità accennate conseguiscano l'effetto del proprio desiderio.

§. 30.

Queste cose a noi figliuoli dice di annun-

ziare con affetto paterno, affinchè affaticati e di peso quali siamo aggravati ci troviam pronti a recarci al luogo dove sappiamo che otterremo sollievo. Imperochè a cercare le salutevoli ricchezze in quegli eterni tesori della divina grazia, aperti dalla santissima e indulgentissima madre chiesa, conviene non essere neghittosi e codardi: mentre tanta premura s' impiega per lo acquisto delle terrene, le quali, dalla tigniuola si guastano, e dalla ruggine si distruggono. E fino da' tempi anche remoti massimo e continuo esser solendo il concorso di persone di ogni ordine dal mondo tutto, per visitare, malgrado aspri e lunghi viaggi, questo principal domicilio delle buone arti, che restano maravigliati veder risplendere di palazzi magnifici, di maestose prospettive e di belli monumenti: indegna cosa al certo sarebbe, e sommamente lontana dalla premura della beatitudine eterna, addurre, per esentarsi dal romano pellegrinaggio, ò la difficoltà delle strade ò il dispendio delle sostanze ò altre ragioni consimili. „ Esiste (dice

„ egli) esiste , o figlioli carissimi, ciò che de'
„ più gravi incommodi sarà ampio compenso;
„ e anzi se per avventura soffrirete patimen-
„ ti : non saranno al certo proporzionati a
„ quel grado di futura gloria la quale col di-
„ vino ajuto sarà in voi operata da sussidii
„ preparati per la salute delle anime. Impe-
„ rochè da essi raccoglierete frutti abbondan-
„ tissimi di penitenza, co' quali offrirete a
„ Dio la mortificazione del corpo, mediante
„ lunghi atti molesti; e santamente prestan-
„ dovi alle opere dalle indulgenziali leggi pre-
„ scritte : al formato costante proponimento
„ di vendicare e aborrire il delitto, questa no-
„ vella prova aggiungerete. „

§. 31.

Ci chiama quindi a salire cinti nelle reni a questa santa Gerusalemme, sacerdotale e regia città la quale, per mezzo della sacra sede di s. Pietro divenuta capo di onore e giurisdizion pastorale nel mondo, signoreggia con la religione sopra ciò che non possiede con le ar-

mi. A noi ricorda le parole di s. Carlo, il quale i suoi diocesani eccitando al viaggio romano, dà a Roma il nome di *città dove il suolo le mura gli altari le chiese i sepolcri de' martiri, e tutto ciò che allo sguardo presentasi un non so che di sacro negli animi insinua, come sperimentano e sentono quelli che con disposizione buona ne visitano i varii recessi*. Ci esorta a riflettere quanto, a esaltare la fede e accendere la carità negli animi de' riguardanti, contribuisca raggirarsi per questi antichi luoghi i quali alla maestà della religione servono di encomio maraviglioso; porsi d'innanzi agli occhi tante migliaja di martiri i quali questo suolo col proprio sangue consacrarono; entrare nelle loro basiliche, vederne i titoli e venerarne le ceneri. E già detto avendo san Giancrisostomo, *che le due lucerne di Pietro e di Paolo tramandano luce per tutto il mondo, nel modo stesso che splende il cielo quando il sole diffonde i suoi raggi*: chi oserà mai (domanda egli) fuorchè con affetto di somma divo-

zione alle loro confessioni accostarsi, prostrarsi al loro sepolcro, e le lor catene più preziose dell' oro e delle gemme baciare? Chi potrà non piangere nel vedere la culla di Cristo, nel pensare a' vagiti del pargoletto Gesù nel presepio, nello adorare gli stromenti santissimi della passion del signore, e meditare il redentore pendente dal legno? I quali augusti monumenti, per singolare liberalità della divina providenza, in questa sola città radunati, giocondissimi pegni dal pontefice si chiamano dello affetto con cui amansi da Dio le porte di Sionne sopra tutti i tabernacoli di Giacobbe; e inviti divini a salire senza ritardo sul monte dove Dio si compiace abitare.

§. 32.

Si rivolge poi energicamente a tutti gli ordini dell' alma città; e fa a essi riflettere, che tutti quanti i fedeli a Roma da tutto il mondo verranno, gli occhi getteranno sopra di loro; che perciò nulla mostrar debbono che non sia grave modesto e convenevole al cristia-

no, acciò da' loro costumi prendano gli altri esempio di pudore innocenza e ogni virtù; —— Che da questo diletto popolo, presso cui volle il principe de' pastori la cattedra di s. Pietro collocare, imparar debbono gli altri a riverire la chiesa cattolica e i suoi prelati e ministri, a ubbidire a' precetti di lei e tributar sempre onor grande alle ecclesiastiche e cose e persone; —— Che fiorir dee la dovuta riverenza alle chiese; affinchè niuna cosa per cui sembrino disprezzati e presi a scherno il culto e il loco stesso; e niun' altra la quale a onesti e casti animi e a non finta verecondia si opponga notino gli esteri: a' quali all' incontro servir dee di ammirazione la severa e santa disciplina: talchè la esterna compostezza dichiari, non col solo corpo essere alle divine cose presente, ma con la mente ancora e con l'affetto del cuore; —— Che ciò specialmente conviene le feste, acciò giorni dedicati a prestare onore a Dio e a' santi non sembrino nella città santa destinati a sontuosità di conviti e spettacoli, a disordinati

4*

tripudii e a lascive dissolutezze; —— E *tutto tutto ciò che è vero pudico giusto santo amabile e di buona fama* dee nel popolo romano risplendere, affinchè la gloria di fede e di esemplare pietà, la quale anche raccomandata dall' apostolo s. Paolo, trapassò in esso da' maggiori come eredità la migliore di ogni altra, possa dirsi non macchiata in alcun modo, ma illustrata con diligenza e luminosi costumi.

§. 33.

Dichiara essere ricreato dalla lieta speranza, che ciascheduno farà a gara di mostrarsi più virtuoso dell' altro; e che le pecore del gregge cristiano gettandosi tra le braccia del pastore, formeranno quell' esercito ben disposto a battaglia il quale ha la carità per bandiera; e con tutto l'affetto dello apostolico suo cuore qui parlando a coloro che tuttora vede con pianto fuori della vera chiesa di Cristo e della strada della salute: li provoca a recare eglino allo amantissimo padre ciò che manca in ques-

ta comune allegrezza: affinchè chiamati in lume mirabile per istinto dello Spirito santo, tolto ogni laccio di divisione, uniscano il loro sincero consenso a questa chiesa madre e maestra universale, fuori di cui non v'è salute; e promette loro, che dilatando il cuor suo, lieto gli stringerà al seno paterno; e benedirà il Dio di ogni consolazione per averlo, con sommo trionfo della cattolica verità, di queste dovizie della sua misericordia arricchito.

§. 34.

Rivolto in seguito a' suoi venerabili fratelli patriarchi primati arcivescovi e vescovi, gli eccita a congiungere a queste sue cure le proprie, *chiamare il ceto, congregare il popolo*, acciò le pecorelle loro sieno invitate a ricevere que' doni che a' figliuoli di amore col ministerio dell' umiltà sua il padre delle misericordie volle che fossero dispensate; e ricordarsi, esser brevi i giorni di questo nostro pellegrinaggio; e non sapendosi in qual ora il padre di famiglia sarà per venire: doversi per ques-

to vegliare e portare in mano le lampade accese piene di olio di carità, per andare pronti e di buona voglia incontro al padrone che arriva. Ei gl'incarica altresì di parlare della gran forza delle indulgenze ; del gran frutto delle medesime non solo per la remissione della canonica pena, ma anche della temporale alla divina giustizia per le colpe dovuta; e finalmente del gran sussidio che da tal celeste tesoro formato de' meriti di Cristo e de' santi proviene anche a quelli, i quali essendo morti in grazia di Dio sinceramente pentiti, ma prima di aver soddisfatto con degni frutti di penitenza i proprii peccati di opera e di omissione : le anime ne sono tuttora espiate nel fuoco del purgatorio, per avere in quella patria l'ingresso dove nessuna cosa contaminata non entra. Gli avverte a stare attenti, che alcuni vi sono i quali, seguendo la sapienza del secolo non derivata da Dio ; e ricoprendosi con pelli di pecore, cioè sotto l'apparenza (come accade sovente) di più pura pietà: spargono anche ora su tale oggetto malvagie men-

zogne nel popolo; e insegnare al gregge quali cose gli sia mestieri di fare; in quali pratiche di pietà e carità esercitarsi; con qual sentimento di dolore e diligenza sè stesso e la propria vita esaminare, e gettar via ed emendare tutto ciò che ne' costumi è vizioso, per conseguire di questa indulgenza santissima il più copioso e vero frutto.

§. 35.

Aggiunge, massima dover essere la premura de' suddetti prelati, che queglino del loro gregge i quali risoluto abbiano fare il pellegrinaggio, a esso religiosamente si accingano, evitando tutte quelle cose per viaggio le quali il loro proposito possano disturbare, ed essi dal santo instituto distrarre; e a quelle allo incontro attendendo, dalle quali è solita accendersi ed eccitarsi la religione. Se poi, avuto alle persone e a' luoghi riguardo, rimarrà in libertà loro venire essi stessi a questa rocca della religione: dice, che a tanta celebrità moltissimo splendore aggiungerassi dalla loro presenza; e

faranno che producano più pieno effetto le ricchezze della divina misericordia; e riportandole seco quali preziosissime merci, ne faranno parte giocondissimamente al resto del loro popolo.

§. 36.

Mostrasi poi sicurissimo, che i suoi carissimi figliuoli principi cattolici tutti col valore dell' autorità loro saranno per assisterlo in cosa sì grande, talchè questi progetti di spirituale salute l'esito desiderato sortiscano. Essi perciò prega ed esorta, che per lo grande zelo che alla religione professano, secondino le diligenze de' vescovi, prestino il maggiore ajuto alle loro premure; e procurino che a coloro i quali viaggeranno dentro i confini de' dominii rispettivi sieno rese dapertutto sicure le strade e preparati gli alloggi, acciò in opera così pia non sieno in verun modo molestati. Sanno ben eglino, quante conspirazioni ordite siensi per distruggere i dritti più santi sì della sacra che della pubblica cosa; e quali

maraviglie abbia operato il signore, il quale la sua mano stendendo, umiliò l' arroganza de' forti. Considerin dunque, doversi rendere continue grazie al signor de' signori da cui la vittoria provenne, e con umili e molte preghiere il presidio della divina misericordia implorare, acciò quantunque la malvagità degli empii tuttora serpeggi, l' opera ch'egli stesso intraprese, per la clemenza sua verso di noi perfezioni.

§. 37.

Queste cose avendo egli avuto innanzi agli occhi fin dal primo pensiero che diresse alla celebrazione del giubileo; e convinto del sacrifizio di lode che offresi a Dio in questo comune consenso di tutto il cristiano popolo a conseguire i doni di cui apre tutt' i tesori: eccita i medesimi cattolici principi dirigere a tal fine le loro premure; e magnanimi ed eccelsi quai sono, quest' opera santissima con fervido impegno e assidua difesa proteggere. Conosceranno per pratica, che segnalatamen-

te in questa guisa si faranno degni delle divine misericordie; e che ridonda a vantaggio di loro medesimi tutto ciò che fanno per la incolumità della sacra cosa e per promuovere la pietà, affinchè soffocato ogni seme di vizii, acquisti maggior vigore il lieto campo delle virtudi.

§. 38.

Affinchè queste cose giusta il desiderio riescano, termina egli con pregare tutti quanti i suoi figliuoli dell' ovile di Cristo, che facciano orazioni a Dio. Egli confida, che le suppliche e i comuni voti fatti per lo bene della cattolica fede, per lo ravvedimento de' traviati, e per la felicità de' principi sieno per ottenere dalla divina misericordia, che la debolezza sua possa meglio sostenere tanto gravissimo peso.

PARTE SECONDA

POLEMICA

§. 1.

Fatta così brevemente e in compendio la storia degli anni santi, toccherò con pari brevità le questioni che potrebbero promuoversi circa l' acquisto dell' indulgenza, e le opere ingiunte per acquistarla. E la prima di queste questioni potendo essere, come intendasi la volgar frase, che dalla indulgenza si toglie ogni vincolo di colpa e di pena: la prima risposta è, che tali parole esigono spiegazione. È innegabile verità del cattolico dogma, che l' indulgenza non si stende a liberar l'anima dalla colpa. Se si tratta di peccato mortale: questo non può togliersi senza infusione della grazia, la quale non s'infonde per umano ministerio, ma col solo mezzo de' sacramenti. E se si tratta di veniali colpe:

quantunque per scancellarle, oltre a' sacramenti, sienvi altri mezzi, tra' quali quelli che chiamansi sacramentali: pure dice s. Tommaso, che si richiede un atto procedente dalla grazia, da cui si toglie la disordinata adesione alle cose temporali. Perlochè non in altro senso potrebbe cattolicamente dirsi, che le indulgenze tolgon la colpa, se non in quanto esse vanno unite alla sacramental confessione; e fanno che queglino i quali ò pel sacramento ò per la contrizione furono dalla colpa assoluti, restino anche assoluti dalla pena. Non altro dunque fa l'indulgenza del giubileo, che liberarci dalla temporal pena alle nostre colpe dovuta, per quanto grande esser questa potesse sì nel foro sacramentale che in quello di Dio: talchè si rimettano a noi non solo le corrispondenti pene canoniche, ma anche gli acerbissimi tormenti i quali nel purgatorio ci sarebbero dalla divina giustizia apprestati.

§. 2.

La seconda questione esser potrebbe, qual divario passi tra la indulgenza del gran giubi-

leo e la plenaria. E si risponde, che a dir vero la prima, in quanto alla remissione della pena temporale, non ha alcun vantaggio sull' altra. Pure l'indulgenza del giubileo ha qualche cosa di più particolare che la plenaria. In primo loco ha una maggiore ò massima cagione, piissima cioè e universale, la quale dell' effetto di essa può render certi i cristiani. E in secondo loco le sono annessi dalla sede apostolica molti favori che neppur si danno nelle indulgenze plenarie a forma di giubileo: quale è quello di darsi a' confessori a ciò destinati la facoltà non solo di assolvere da' peccati; ma quella altresì di dispensare sopra qualunque vincolo ò impedimento da cui le coscienze potessero essere annodate. Ond' è che qualche teologo consiglia coloro, cui spetta la promulgazione delle plenarie, a stare attenti di non dare a esse il nome di giubileo: per lo motivo che potrebbero così rimanere i fedeli ingannati, credendo di poter ottenere tutti i privilegii e favori dell' anno santo.

§. 3.

La terza questione esser potrebbe, se nel giubileo e in ogni altra plenaria indulgenza vi sia obbligo per parte del confessore d'ingiungere, e per parte del penitente di accettare nel foro sacramentale la penitenza; per lo motivo, che assegnandosi la penitenza per soddisfare la temporal pena alle colpe dovuta: quando questa sia intieramente tolta dalla indulgenza, manca il motivo della soddisfazione. Su di questo non bisogna correre. Due sono le qualità che nella sacramental soddisfazione da' maestri in divinità si distinguono. La prima di punizione e vendetta delle colpe commesse; l'altra di medicinale preservativo dalle nuove. L'indulgenza la quale ci libera dalla pena che pagar dovremmo a Dio pe' passati delitti, ha forse forza di medicina rispetto alle colpe alle quali più ci troviamo inclinati? Ciò non essendo: ogni penitenza sacramentale è dunque una medicina. E questa medicina potendo considerarsi in doppio aspetto: come assolutamente necessaria per

non ricadere, e come soltanto utile a mantenersi lontano dal peccato: quindi è che l'indulgenza da tal penitenza non ci dispensa in modo, che il confessore non sia obbligato in coscienza prescriverla; e il penitente non pecchi gravemente se la ricusi. Circa poi l'altra qualità che hanno le penitenze sacramentali di essere punitrici delle colpe: lasciate addietro le controversie de' teologi, i quali parte sostengono che con tutta l' indulgenza debbano adempirsi; parte quest' obbligo escludono: sembra molto sana la opinione di chi crede, che senza una dichiarazione speciale del romano pontefice conceditore della indulgenza, debbano tali penitenze sacramentali religiosamente eseguirsi, per non esporre il sacramento a esser manchevole di una parte integrale, cioè della soddisfazione.

§. 4.

Potrebbe in quarto loco richiedersi, se il frutto del giubileo (e di ogni altra indulgenza dicasi lo stesso) sia uguale o della misura me-

desima per tutti, purchè adempite abbiano le opere ingiunte. A ciò si risponde, che nella indulgenza debbono considerarsi i meriti di Cristo e de' santi, i quali si chiamano meriti *ex opere operato*; e i meriti degli atti virtuosi prescritti, tendenti a farci applicare gli altri; e che questi atti virtuosi prescritti i quali si chiamano *ex opere operantis*, non sono mezzi per ottener l' indulgenza; ma condizioni a tal fine richieste. Ciò premesso, è ben vario nelle indulgenze il merito *ex opere operantis*, secondo la maggiore ò minor divozione di chi adempie le opere ingiunte. Ma in quanto al merito *ex opere operato* nell' applicazione di cui sta tutto il merito della indulgenza, questo è uguale in tutti e per tutti.

§. 5.

Se replicandosi nell' anno santo lo adempimento delle opere ingiunte possa guadagnarsi nuovamente il giubileo: ecco la cosa che potrebbe in quinto loco domandarsi. In doppia schiera dividonsi anche sopra tal punto i teo-

logi. Altri tengono la parte affermativa, per la ragione che le bolle papali non limitano la grazia a una sola volta; e che i benefizii e favori conceduti da' principi supremi debbono secondo le leggi interpretarsi ampiamente, quando a nessuno sieno pregiudizievoli. Altri all' incontro sono di parere contrario; e dicono che papa Clemente VIII su ciò interrogato rispondesse, che il giubileo dell' anno santo può una sola volta acquistarsi; e che la sacra congregazione del concilio il MDCXX dichiarò la cosa medesima; che alcuni pontefici avendo dichiarato potersi i lor giubilei acquistare più volte, cioè Urbano VIII e Benedetto XIV: da ciò ne segue che eglino erano persuasi non bastare le bolle ordinarie per la ripetizione dell' uso del privilegio; ma volervi un esplicito indulto e concessione; e che in conseguenza la cosa più probabile e ragionevole si è, che tutto in queste cose dipende dalla espressa volontà del papa, e non da raziocinii di liberi ingegni.

§. 6.

In sesto luogo chiedendosi, se la indulgenza del giubileo possa applicarsi alle anime del purgatorio: a questo ancora rispondesi, che tale applicazione ugualmente dipende dalla dichiarazione de' sommi pontefici concedenti; e che se nelle bolle di concessione non trovasi espressa: i defonti goder non possono di tal benefizio. Quindi ne' passati giubilei solo nella bolla di Alessandro VI essendosi detto, che le anime purganti potessero esserne giovate: solo in quel giubileo poterono esse ammettersi a parte di favore sì segnalato. Perlochè il giubileo promulgato dalla santità di nostro signore papa Leone XII sarà il secondo in cui le anime di quelli che ci hanno preceduto alla eternità, benchè non più capaci di soddisfare meritoriamente: parteciperanno del merito delle opere buone de' viventi, in forza delle generose espressioni della bolla del santo padre, dalla quale in conseguenza si apre per la seconda volta al cristianesimo passato e presente un ricchissimo tesoro, una sola unica volta in

tanta ampiezza e profusione aperto prima di lui.

§. 7.

La questione settima è, se chi desidera prendere il giubileo esser debba in stato di grazia; e si risponde essere incontrastabile verità, che l'opera ultima in cui acquistasi la indulgenza dee farsi in stato di grazia: non rimettendosi la pena temporale se non cancellato il peccato, e non rimessa la pena eterna: al che è necessario lo stato di grazia. Solo potriasi dubitare, se necessario anche sia fare in grazia tutte le opere ingiunte. E ben desiderabile sarebbe, che tutte si facessero in grazia: tuttavia la comune opinione è che per conseguire il giubileo, bastano le opere ingiunte anche fatte in stato di peccato, purchè in grazia facciasi l'opera ultima; e tale opinione, dice papa Benedetto XIV, aver solido fondamento.

§. 8.

In ottavo loco chiedendosi, se il peccato veniale si opponga allo acquisto della indul-

genza : la risposta è che quando il peccato veniale non sia che effetto di debolezza umana, per ignoranza inconsiderazione ò tedio leggermente colpevole : siccome non renderebbe l'opera assolutamente rea, nè le torrebbe la morale bontà in essa derivante dall' oggetto : così non impedirebbe che essa fosse bastevole al frutto del giubileo. Tutto al contrario avverrebbe, se il peccato veniale fosse perfettamente volontario : perchè in tal caso corromperebbe l'opera, e di buona la renderebbe malvagia.

§. 9.

La nona questione potrebbe riguardare la confessione. Il dottrinale circa essa è, che quantunque salutevol cosa sia e degna di essere a tutti i fedeli raccomandata, che chi si dispone al giubileo, prima di ogni altra cosa, proveda all' anima sua col sacramento della penitenza : tuttavia non è necessario premetterla alla visita delle basiliche : potendo bastare la ferma risoluzione concepita prima di

tal visita, di realmente confessarsi dopo. Per lo acquisto peraltro della indulgenza è sempre necessaria la confessione; e non basta il desiderio e il proposito di farla, per esempio la pasqua in cui tutti i fedeli sono obbligati comunicarsi; ma esser dee confessione formale e contemporanea allo acquisto della indulgenza: come il prelodato papa Benedetto XIV dichiara, che disapprovata la opinione contraria, la sacra congregazione delle indulgenze abbia deciso. E tal confessione, quando sia essa una delle opere ingiunte all' acquisto della indulgenza, come appunto essere stata ingiunta apparisce dalla bolla di papa Leone per lo giubileo prossimo: è sostanzialmente necessaria anche in chi non avesse sull' anima che peccati veniali: poichè non confessandosi, non avrebbe adempito tutte le condizioni sotto cui è conceduto lo acquisto.

§. 10.

Potendo in decimo luogo domandarsi, se la comunione (opera ingiunta pel prossimo

giubileo la terza volta) basti per lo acquisto della indulgenza, quando sia sacrilega; e se sieno capaci dello acquisto di essa quelli che per motivo di età alla comunione non sono ammessi: si risponde al primo quesito, che papa Benedetto XIV circa l'obbligo della comunione si espresse, non aver egli inteso parlare della comunione solamente spirituale, cioè di quella di chi desidera cibarsi dell' eucaristico pane; e molto meno della comunione solamente sacramentale, cioè di quelli i quali in peccato mortale se ne pascono; ma della spirituale e sacramentale insieme, la quale è di quelli che con le dovute disposizioni e con la veste nuziale alla divina mensa si accostano: restando così confermata la condanna fatta da papa Innocenzio X della proposizione, che ammette soddisfarsi al precetto della comunione da chi delle divine carni si ciba sacrilegamente. E si risponde al quesito secondo, che lo stesso papa Benedetto, per provedere anche a questo, e togliere ogni dubbiezza, diede a' confessori la facoltà di commutare l'opera ingiunta della

comunione in qualche altra opera pia pe' fanciulli non peranche ammessi alla prima comunione, ò secondo il giudizio del parroco ò del confessore non ancora capaci di esservi ammessi nel corso dello anno santo.

§. 11.

In undicesimo loco, molte interrogazioni potendo farsi circa la visita delle basiliche: do qui le principali con le analoghe al possibile brevi risposte. La visita delle quattro basiliche può farsi in più giorni? Ancorchè sieno su ciò corse per lo addietro varie opinioni: oggi è certo che debbono esse visitarsi tutte quattro in un giorno, ò naturale cioè da una mezza notte all' altra (e questo è ciò che nella terza parte io suppongo volersi fare da' pellegrini) ò ecclesiastico ossia dal primo vespro di uno al finire della compieta ò al crepuscolo della sera di un altro: non ammettendo su questo alcuna interpretazione le limpidissime disposizioni della bolla del giubileo prossimo.

§. 12.

Che cosa intendesi per ROMANI ET INCOLAE URBIS nelle bolle de' giubilei? Il surriferito papa Benedetto decise sopra tal punto, che sotto il nome di *romani* vengono tutti i nati e abitanti in Roma, ò nati e abitanti nel distretto di Roma, cioè nelle vigne dentro le cinque miglia dalla città; che sotto il nome di *incolae urbis* intendonsi tutti i venuti a Roma con animo di abitarvi la maggior parte dell' anno, e tutti quelli che stando in Roma per qualche impiego ò per ritrovare impiego: se non contrassero un vero e rigoroso domicilio, almeno contrassero un quasi domicilio; che a visitare trenta volte le quattro basiliche sono obbligati anche i venuti a Roma per altra cagione fuori di quella del giubileo: perchè lasciando da parte la controversia, se possano costoro considerarsi come *incolae urbis*: certo è, che avendo sofferto l'incommodo del viaggio per altro motivo, non debbono conseguire il giubileo, se non facendo trenta volte la visita delle basiliche; e che lo stesso dee dirsi di

quelli i quali venendo a Roma col fine di guadagnare il giubileo, ivi si trattengono per più di sei mesi: potendo senza grave incommodo nel decorso di tal tempo adempire detta visita trenta volte.

§. 13.

Minorandosi per indulto il numero delle visite, vagliono le già fatte? Chi ha visitato qualche volta le basiliche prima che fosse pubblicato l'indulto, può prevalersi delle visite fatte, per compire il numero delle visite prefisse nel medesimo; e chi prima dell' indulto ha compito tal numero, può godere dell' indulto, purchè faccia un' altra visita delle quattro basiliche tutta in un giorno.

§. 14.

Quali orazioni debbonsi fare nella visita? Alcuni teologi hanno creduto esser sufficiente la sola mentale; altri la sola vocale; e altri hanno riputato necessaria la unione di una con l'altra. Ma papa Benedetto quantunque trovi

lodevole questo terzo sentimento: pure uniformandosi al secondo, decise adempirsi l'opera ingiunta della preghiera con la sola pia orazione vocale.

· 15.

La orazione prescritta può farsi avanti alla porta delle basiliche, se volendosi visitarle di buon mattino, esse si trovassero chiuse; ò la gran calca ne impedisse l'ingresso? Risponde lo stesso pontefice, che alcuni dottori sostengono la parte affermativa: per lo motivo che moralmente può dirsi essersi visitata la chiesa; pure essere più sicuro aspettare che possa la orazione farsi dentro la basilica.

§. 16.

Fare la orazione a sette altari di ciascuna basilica è necessario o non è necessario? Si risponde di no: poichè quantunque ciò sia indispensabile per l'acquisto di certe altre indulgenze: pure pel giubileo dell' anno santo basta fare orazione all' altar maggiore; e questo

appunto è il solo altare nelle bolle di Alessandro VI e di Clemente VII nominato.

§. 17.

Dopo avere la santità di nostro signore papa LEONE XII con la sua bolla *Quod hoc ineunte saeculo* intimato l'universal giubileo per lo anno MDCCCXXV: con l'altra *Cum nos nuper*, col fine di provedere al maggior concorso de' cattolici a questa città capo del cristianesimo per lo acquisto del medesimo; e inerendo allo esempio di molti sommi pontefici suoi predecessori, ha determinato sospendere per detto anno le indulgenze e le facoltà altre volte concedute dalla apostolica sede: in modo peraltro, che per tutto il mondo resti proveduto alla necessità de' fedeli; si conservi in esso il fervore per alcune opere religiose e pie; e non si diminuiscano i suffragii in sollievo de' morti. Preservate pertanto e ferme restando tutte le indulgenze che diconsi in *articulo mortis*; le concedute da papa Benedetto XIII a chi recita in ginocchioni ò in

piedi secondo i tempi l' *Ave Maria* ò altre orazioni al suono della campana dell' aurora, del mezzo giorno e della sera; quella di sette anni e sette quarantene conceduta da esso papa e confermata anche dal regnante finchè dura l' anno del giubileo, tanto per Roma quanto per fuori, a chi confessato e comunicato farà orazione nelle chiese dove è esposto il venerabile per le quarant' ore; quelle che si acquistano da chi accompagna devotamente la santa comunione che si porta agl' infermi; le solite concedersi da' legati *a latere*, nunzii apostolici e vescovi celebrando i ponteficali; le altre degli altari privilegiati, e che contribuir possono per modo di suffragio al sollievo delle anime de' defonti; e preservate altresì le facoltà accordate dalla santa inquisizioone, dalla sacra congregazione di propaganda e dalla penitenzieria apostolica a' rispettivi ufiziali, missionarii e ministri; quelle de' vescovi e altri prelati superiori di assolvere i loro sudditi ne' casi occulti benchè riservati alla apostolica sede, e anche in molti casi pubblici,

secondo le disposizioni del gius comune, e gli apostolici indulti; quelle che i superiori degli òrdini regolari hanno sopra i proprii sudditi: tutte le altre indulgenze sì plenarie che non plenarie anche perpetue ò in forma di giubileo, remissioni di peccati, facoltà e indulti di assolvere ne' casi riservati, di rilasciar le censure, commutare voti, e dispensare sopra irregolarità e impedimenti, tutte restano per detto anno revocate: non ostante qualunque indulto di chiese, monasterii, conventi, ordini, congregazioni, spedali, confraternite, università, collegii e lochi pii: talchè tali indulti d'indulgenze e facoltà per detto tempo debbano considerarsi per inutili e nulla giovevoli ad alcuno: con pena della scomunica a chi le pubblicasse, le annunziasse ò le eseguisse. Ignorasi se sopra tale materia di sospensione delle indulgenze e facoltà di assolvere da certe colpe emanerà la santità sua altra dichiarazione; ma ancorchè altra non ne emanasse, parmi detta bolla sufficiente a dilucidare le questioni e le controversie che su tale proposito potessero insorgere.

PARTE TERZA

ITINERARIA

§. 1.

Dopo il compendio della storia de' dicidotto anni santi da cui è stato preceduto quello che nell' imminente MDCCCXXV speriamo di celebrare; e con lo scioglimento delle principali questioni sul giubileo esposta e dilucidata brevemente la parte polemica : limiterassi il rimanente di questo libro alla sola opera ingiunta della visita delle basiliche, acciò voi divoti pellegrini (poichè non parlerò più co' romani, fino dalla fanciullezza avvezzi a veder queste cose, e sentirne parlare i meno instruiti da' più) tornando alle vostre contrade possiate narrare di avere adempito le prescritte quindici visite non solo con lo interno acquistato frutto della indulgenza; ma anche con l' esterno profitto di aver pasciuta

la vostra lodevole non meno pia che erudita curiosità.

§. 2.

Tranne la minor parte di voi, la quale per entrare nella porzione di Roma detta la *città leonina*, perchè papa Leone IV ne fu fondatore, dove esiste la sacrosanta basilica di s. Pietro, entrerà per le porte dette Angelica, di s. Pancrazio già la *Gianiculense* ò *l'Aurelia*, la Cavalleggiera già la *Posterula*, Fabrica, e Portese cioè Portuense, il Tevere non traversando: la maggior parte per altro di voi dovrà traversarlo sopra magnifici ponti; e per quelli che verranno dal settentrione d'Italia per la grande strada Flaminia, sarà il primo quello suburbano, che due miglia lungi da Roma fu fatto costruire da Marco Emilio Scauro; e corrottamente detto *Milvio* in vece di *Emilio* dagli antichi romani, con nuova corruzione è detto *Molle* da' moderni. E sopra esso rifabbricato come oggi è da papa Niccolò V si fermeranno le loro prime pie considerazioni, con

richiamare alla memoria la gran battaglia che ivi diede l'imperator Costantino al tiranno Massenzio, e la maravigliosa sconfitta di questo, da cui derivarono il divino trionfo della croce, e la tranquillità e prosperità di nostra santa religione dopo tanti combattimenti con cui la superstizione regnante procurato aveva inutilmente distruggerlo.

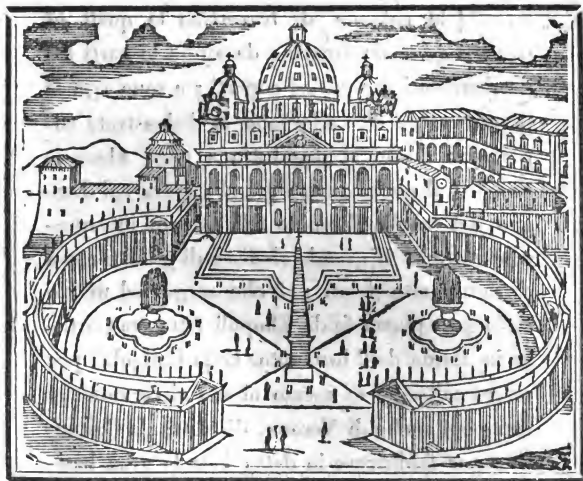
§. 3.

Quindi, ò voi che verrete da detta parte, entriate nella metropoli del mondo cristiano per la nobilissima porta architettata da Michelangelo e detta Flaminia perchè succeduta ad altra di que' contorni così denominata, ma più ordinariamente detta ora *del popolo*; ò veramente giungendovi da altre parti, in essa v'introduciate ò per porta s. Giovanni già la *Celimontana*, ò per la Latina, ò per quella di s. Lorenzo già *Esquilina*, ò per la sempre detta Maggiore, ò per la Pia già *Viminale* e *Nomentana*, ò per quella di s. Paolo già *Trigemina* e *Ostiense*, ò per l'al-

tra di s. Sebastiano già *la Capena*, ò per la Salara già *Quirinale Collina* e *Scelerata*: preso che avrete alloggio nelle varie contrade della città: per ammirare la gran basilica vaticana primiera brama di ogni viaggiatore, dovrete per necessità ò ripassare ò passare il Tevere, il che potrete fare sopra qualcuno di questi tre ponti urbani: cioè ò sopra il ponte *Fabricio* detto oggi *Quattro capi*, il quale, passata che si è l'isola tiberina in faccia alla basilica già dedicata a s. Adalberto e ora detta di s. Bartolomeo perchè l'imperatore Ottone III arricchilla del corpo di detto apostolo, si unisce con l'altro già detto *Cestio* e ora di *s. Bartolomeo*; ò sopra il *Gianiculense* il quale ora chiamasi ponte *Sisto*, perchè papa Sisto IV lo ristorò; ò più comunemente sopra il più magnifico di qualunque altro del mondo, che già detto *Elio*, perchè lo fece edificare l'imperatore Elio Adriano in faccia al suo gran mausoleo chiamato oggi castello s. Angelo, è detto anch' esso ponte *s. Angelo*, intieramente alla religione dedicato e alla pas-

sione di Gesù Cristo, i simboli della quale si vedono in mano di colossali angeli che lo fiancheggiano: opera della scuola del cavalier Bernino sotto papa Clemente IX.

§. 4.

Incamminati da qualunque di questi ponti, non tarderete, ò divoti pellegrini, trovarvi in faccia alla gran basilica vaticana, ossia di s. Pietro, sorprendente e maraviglioso edificio

al di sopra di ogni altro finora conosciuto : tempio il più augusto e magnifico, e il massimo sforzo e tentativo fatto dall' uomo per albergare la divinità col più decente e possibile modo. La grande elittica piazza da cui vagheggierete la prospettiva del tempio; comprese le altre due quadrate formanti la salita verso del portico, è lunga palmi 1897; so-

no 284 le colonne di travertino le quali in quattro gran file formano da ambe le parti tre semicircolari ambulacri coperti; e sono 192 le grandi statue che adornano la balaustrata superiore: il che si dee tutto a papa Alessandro VII il quale questa grande opera col disegno del cavalier Bernino felicemente intraprese e compì. Il grande obelisco di granito rosso di Egitto alto palmi 113 che sorge nel mezzo della gran piazza fu da Eliopoli fatto trasportare in Roma dall' imperator Gajo Caligola, per essere collocato in mezzo al suo circo vaticano detto poi anche di Nerone, distrutto da Costantino per fabbricare in detto loco la gran basilica di s. Pietro. Fu papa Sisto V che questo gran sasso, sotto la direzione del cavalier Domenico Fontana, fece ivi collocare sopra magnifico piedistallo con in cima il sacrosanto vessillo della salutifera croce. Delle due grandi fontane laterali, ambedue di acqua proveniente da Bracciano, una fu fatta costruire da Innocenzio X e l'altra da Clemente X.

§. 5.

Ascendendo per le due suddette piazze quadrate, il declivio delle quali corrisponde a quello di due scale per cui anticamente alla basilica si saliva per lo più inginocchioni: sarete a portata di calcolare la immensa grandezza della facciata fatta erigere da Paolo V col disegno di Carlo Maderno, tutta di travertino; decorata di otto colonne di dodici palmi di diametro, di quattro pilastri, di logge, di cornicione, di frontispizio, e di un attico terminante in una balaustrata sopra cui stanno tredici statue colossali rappresentanti Gesù Cristo e gli apostoli; e due magnifici orologi collocati per ordine di papa Pio VI con disegno di Giuseppe Valadier. Entrerete poi nel magnifico portico il quale ha cinque gran porte per di fuori, corrispondenti ad altre cinque che dànno ingresso all' interno della basilica; ed è lungo 658 palmi, compresi i due estremi vestiboli in cui si vedono le due statue equestri di Costantino e di Carlo Magno tanto ambedue benemeriti della religione e della chiesa. L'ul-

tima porta a mano dritta è quella che dicesi *porta santa* e solo si apre l'anno del giubileo. Quella di mezzo che è tutta di bronzo fu fatta a tempo di papa Eugenio IV da Antonio Filarete e Simone fratello di Donato; e rappresenta il martirio de' santi apostoli Pietro e Paolo, e la coronazione dello imperator Sigismondo da detto pontefice celebrata.

§. 6.

Entrati nella parte interna del tempio, lungo 830 palmi, cioè 120 più di s. Paolo di Londra, e 224 più del duomo di Milano: siccome forse non tutti saprete la storia di questa sorprendentissima fabbrica: ecco che io ve la narro con la maggior brevità che si puole. In quel sito essendo stato sepolto il principe degli apostoli: una gran basilica fu edificata sopra il sepolcro di lui da Costantino, il quale mentre si fabbricava, portò vestito di porpora su le spalle dodici schifi di cementi; e fu poi da papa s. Silvestro consacrata il XVIII novembre. Dopo molti secoli minacciando rovina:

Niccolò V fece gettare i fondamenti della nuova. Intrapresa ma poi sospesa la fabbrica, Paolo II risolvè proseguirla; e Giulio II fece innalzare i piloni della gran cupola col disegno di Bramante primo a formarne il progetto. Morti Giulio e Bramante, Leone X sostituì gli architetti Giuliano da s. Gallo il domenicano fra Giocondo e con essi Rafaele da Urbino; i quali altro non fecero che rinforzare i piloni creduti incapaci di sostenere la pesante gran cupola. Seguita la morte di questi tre: papa Leone diede l'incarico a Baldassare Peruzzi, il quale riputando troppo dispendioso il disegno a croce latina di Bramante: lo ridusse a croce greca. Salito al trono Paolo III scelse per architetto Antonio da s. Gallo da cui fu ridotta di nuovo la chiesa a croce latina. Morto Antonio, il medesimo papa diede la fabbrica in mano del gran Bonaroti, il quale adottò di nuovo la croce greca, dilatò la tribuna e i due bracci della navata laterale, e incominciò a eseguire la cupola sopra nuovo disegno. Avrebbe egli voluto far la facciata sullo sti-

le di quella del Panteone d' Agrippa, detto oggi s. Maria *ad martyres* e volgarmente la rotonda; ma non potè, perchè morte il prevenne. Quindi da s. Pio V scelti per architetti Giacopo Barozzi da Vignola e Pirro Ligorio, con ordine di uniformarsi al disegno di Bonaroti: seguitarono essi la fabbrica nella forma prescritta; e dopo essi Giacopo della Porta sotto Gregorio XIII e Sisto V terminò la vastissima cupola, alta dal pavimento sino alla sua estremità palmi 566 con un diametro interno di palmi 190, cioè quattro meno di quello della rotonda, il quale peraltro ha il diametro esterno minore di quello di essa; e sotto Clemente VIII fu questa ornata di musaici e di stucchi dorati, e il pavimento di marmi. Paolo V finalmente fece terminare il tempio da Carlo Maderno; e questi lasciando ogni altro disegno, tornò alla croce latina di Bramante. Fu poi decorata la basilica con il nobilissimo baldacchino di metallo sopra l'altar papale da papa Urbano VIII con disegno del Bernino. Esso è alto palmi 124 cioè più

del gran palazzo Farnese: essendovi state impiegate 186,392 libbre di bronzo; e costato avendo 40,000 scudi d'oro la doratura. In fondo alla navata di mezzo con disegno del Bernino stesso, papa Alessandro VII fece fare la gran mole di metallo, detta la cattedra di s. Pietro, perchè racchiude la sedia dove egli e i primi suoi successori celebrarono le sacre funzioni: nella qual mole furono impiegate 219,000 libbre di bronzo.

§. 7.

Tutto il grande il bello e il portentoso di questo gran tributo offerto all' ente supremo da noi vermi della terra, costato fino al MDCXCIV circa quarantasette milioni di scudi (e ognuno orgomenti l' ulteriore dispendio fino a' nostri giorni) merita, o divoti pellegrini, il vostro esattissimo esame. Porterete le vostre riflessioni sopra il nobilissimo battisterio; su le grandiose conche di acqua lustrale; su i magnifici altari che hanno per quadri prodigiosi musaici imitatori delle più insigni opere di primi pennelli; su' quello di s. Leone in cui si ammira il più famoso basso rilievo di Algardi rappresentante il santo che in Governolo si abbocca con Attila; sopra i nobilissimi mausolei de' sommi pontefici e specialmente di Paolo III e Sisto IV Clemente XIII e Pio VI; sopra altri magnifici sepolcri di personaggi benemeriti; sopra i grandiosi colossi de' fondatori di ordini religiosi; e sopra i preziosissimi marmi l'oro e le gemme di cui tutto questo gran tempio risplende. Scenderete altresì nelle vastissime

grotte, dove altri mausolei di sommi pontefici e principi esistono con innumerabili residui di sacra antichità ottimamente conservati e disposti; e non trascurerete la vaga sacristia con l'annessa canonica innalzate da papa Pio VI con disegno e direzione di Carlo Marchionni.

§. 8.

Da questi grandiosi esterni oggetti, i quali sbalordiranno oltremodo la vostra immaginazione, vi concentrerete poi tutti in voi stessi; (e meglio assai sarebbe che il faceste prima:) e i cori innalzerete alla religione. Comincerete dallo adorare il santo eucaristico sacramento racchiuso dentro nobilissimo ciborio; quindi bacerete il piede alla antichissima e celebre statua di s. Pietro sedente, formata per ordine di papa s. Leone il grande col bronzo di quella di Giove capitolino; venererete genuflessi le augustissime reliquie che si conservano nelle logge sotto la cupola, cioè il volto santo il quale esisteva nel Panteone quando Bonifacio IV ne fece la sacra; la lancia con

cui fu aperto il costato del Redentore; la quale da Gerusalemme trasferita in Costantinopoli fu dal sultano Bajazzette a Innocenzio VIII donata; l'insigne pezzo del legno della salutifera croce donato alla basilica da papa Urbano VIII; il venerando capo dell' apostolo s. Andrea trasferito da oriente al tempo di Pio II; e fermati innanzi alla grandissima balaustrata circondata da numerosissima copia di lampade ardenti (le quali prima delle ultime politiche disavventure eran tutte di argento) venererete i santi apostoli Pietro e Paolo la metà de' corpi de' quali sono nascosti sotto il prezioso altare che resta nel fondo. Farete lo stesso a' corpi de' santi apostoli Simone e Giuda che riposano sotto il loro altare; a quelli di tanti santi romani pontefici vescovi martiri confessori e vergini che quasi ogni altare arricchiscono; e allo immenso e dovisioso tesoro di singolarissime e rarissime reliquie le quali dapertutto disseminate rendono questa sacrosanta basilica santuario celeberrimo, venerato da tutti i cristiani con fervorosissimo

culto, protetto da tutti i maggiori principi della terra come centro principale della nostra santissima cattolica religione; e non potendo tutta la vostra divozione esaurire in un giorno, dividerete i vostri teneri trasporti per tanti oggetti che risvegliano dolci e grate memorie ne' quindici giorni ne' quali come opera ingiunta per lo acquisto della plenaria indulgenza far dovrete le visite di questo augustissimo tempio.

§. 9.

Ancorchè le bolle de' romani pontefici non prescrivano alcuna orazione particolare, nè per la visita di questa basilica nè per quella delle altre: pure oltre quelle che a norma della vostra libera divozione, e secondo i respettivi oggetti e misterii potrete recitare (senza però averne obbligo alcuno) a' così detti sette altari (che nella basilica vaticana sono quelli I della madonna del soccorso detto cappella gregoriana; II de' santi Processo e Martiniano; III di s. Michele arcangelo; IV di s. Pe-

tronilla; V della madonna della colonna; VI de' santi apostoli Simone e Giuda; e VII di s. Gregorio:) in molti libri che trattano degli anni santi vedendosi insinuate varie preci da recitarsi in ciascuna delle basiliche stesse: ho scelto le seguenti e qui le pongo, acciò possiate incominciare a prevalervene per la basilica vaticana, ripetendole quindi nelle altre.

§. 10.

ALLA PORTA SANTA IN TUTTE QUATTRO LE BASILICHE. Inginocchiàti divotamente avanti di essa, concepirete un vero dolore di tutti i vostri peccati, detestandoli di tutto core; e percuotendovi il petto più volte, ripeterete col pubblicano evangelico: „ Signore siate benigno con me peccatore „ e col figliuol prodigo: „ Padre, ho peccato „ contro il cielo e contro voi: più non merito esser chiamato figliuolo vostro. „ Fatto poi che avrete l'atto di contrizione, reciterete il salmo *Jubilate* con la relativa orazione in questo modo.

„ Jubilate Deo omnis terra, servite do-
„ mino in laetitia.

„ Introite in conspectu ejus, in exultatione.

„ Scitote, quoniam dominus ipse est
„ Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

„ Populus ejus et oves pascuae ejus,
„ introite portas ejus in confessione, atria
„ ejus in hymnis: confitemini illi.

„ Laudate nomen ejus, quoniam suavis
„ est dominus. In aeternum misericordia ejus;
„ et usque in generationem et generationem
„ veritas ejus.

„ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui san-
„ cto: sicut erat ec.

„ ℣. Haec dies, quam fecit dominus.

„ ℟. Exultemus et laetemur in ea.

„ ℣. Beatus populus tuus, domine.

„ ℟. Qui scit jubilationem.

„ ℣. Haec est porta domini.

„ ℟. Justi intrabunt in eam.

„ ℣. Domine, exaudi orationem meam.

„ ℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

„ Deus qui per Moysen famulum tuum
„ populo israelitico annum jubilaei et re-
„ missionis instituisti, concede propitius no-
„ bis famulis tuis , jubilaei annum hunc ,
„ tua auctoritate institutum, quo portam hanc
„ populo tuo ad preces tuae majestati per-
„ agendas , ingredienti , solemniter aperire
„ voluisti, feliciter inchoare: ut in eo venia
„ et indulgentia plenae remissionis omnium
„ delictorum obtenta, quum dies nostrae vo-
„ cationis advenerit, ad caelestem gloriam
„ perfruendam , tuae misericordiae munere
„ perducamur. Per Christum dominum etc.

§. 11.

ALL' ALTARE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO IN TUTTE LE QUATTRO BASILICHE. „ Pater noster. Ave Maria etc.

Antiph. „ O sacrum convivium, in quo
„ Christus sumitur , recolitur memoria pas-
„ sionis ejus , mens impletur gratia, et fu-
„ turae gloriae nobis pignus datur.

„ ℣. Panem de caelo praestitisti eis, alle-
„ luja.

„ ℟. Omne delectamentum in se haben-
„ tem, alleluja.

OREMUS.

„ Deus, qui nobis sub sacramento mira-
„ bili, passionis tuae memoriam reliquisti,
„ tribue quaesumus, ita nos corporis et san-
„ guinis tui sacra mysteria venerari, ut re-
„ demptionis tuae fructum in nobis jugiter
„ sentiamus. Qui vivis etc.

Ivi medesimo si reciteranno anche i sette salmi penitenziali, ò almeno il salmo *Miserere*: il quale, dice Cassiodoro „ che se sia
„ recitato di cor puro, scioglie i delitti, eva-
„ cua il chirografo dell' obbligo nostro, e ci
„ rende immuni con la misericordia divina,
„ come l'anno di remissione, da' debiti de' de-
„ litti „. Bisogna per altro recitarlo posatamente e meditarlo: il che acciò far possano, cari pellegrini, queglino tra voi che ignorano il latino linguaggio: ne do qui la bella traduzio-

ne del celebre Saverio Mattei napolitano, stoltamente censurato da chi poco fa ebbe la presunzione di volersi innalzare sopra di lui.

SALMO L.

LA MUSICA E LA POESIA SONO DI DAVIDDE; E FU DA LUI COMPOSTO QUANDO IL PROFETA NATANNO ANDÒ A RINFACCIARGLI L' ADULTERIO CON BERSABEA.

I.

1. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

Pietà pietà, signore:
Se grande è il fallo mio,
So che non è minore,
Mio Dio, la tua pietà.

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

Fosti da' primi tempi
Sempre con noi pietoso:
Rinuovi i vecchi esempi
In me la tua pietà.

II.

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.*

Qual macchia il reo peccato
Nel cor lasciò funesta!
Tergila; e al primo stato
Io tornerò così.

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; et peccatum meum contra me est semper.*

Ah che sugli occhi ho sempre
La colpa; e tra me stesso
Penso qual sono adesso,
Penso qual era un dì.

III.

5. *Tibi soli peccavi et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.*

È ver, peccai; ma solo
Pende da te mia sorte.
Tu dammi ò vita ò morte;
Giudice il re non ha.

Tu sei potente e giusto,
E l'appellarne è vano:
Io bacerò la mano
Che mi condannerà.

IV.

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; et in peccato concepit me mater mea.*

Peccai: ma che speravi,
Se generommi il padre,
Mi concepì la madre
Nel fallo e nell' error?

7. *Ecce enim veritatem dilexisti; incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.*

Eppur la mia innocenza
Ti piacque; e a me gli arcani
Fin della tua sapienza
Sai che svelasti ancor.

V.

8. *Asperges me hyssopo et mundabor; lavabis me et super nivem dealbabor.*

Or tu nelle acque immergi
Un verde ramoscello:
Lavami; e assai più bello
Di prima tornerò.

Tergi l'immonda piaga
Che in petto ha il fallo impressa;
E della neve istessa
Più bianco allor sarò.

VI.

9. *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam; et exultabunt ossa humiliata.*	Parlami in dolci accenti, Consolami, o signore; Ritorni al mesto core La pace che perdè.
10. *Averte faciem tuam a peccatis meis; et omnes iniquitates meas dele.*	Non più sdegnato, ah togli Ogni cagion di sdegno; Fa che non resti un segno Più del peccato in me.

VII.

11. *Cor mundum crea in me, Deus; et spiritum rectum innova in visceribus meis.*	Deh dammi un altro core, Cambiami il core infido; E fa che sia più fido, Più bello il nuovo cor.
12. *Ne proiicias me a facie tua; et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*	Non mi scacciar severo; Non far che perda almeno L'estro che acceso ho in seno Del sacro tuo furor.

VIII.

13. *Redde mihi laetitiam salutaris tui; et spiritu principali confirma me.*

Deh se sanar mi vuoi,
Fa che il pallor già tolto,
Ritorni il mesto volto
Di nuovo a rallegrar.

Debol rimasi, il sai:
Nuovo vigor m'aggiungi,
Sicchè non sia giammai
Costretto a vacillar.

IX.

14. *Docebo iniquos vias tuas; et impii ad te convertentur.*

Così il mio esempio istesso
Gli empii a pentirsi invita;
Ed alla via smarrita
Ritorneran con te.

15. *Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae; et exultabit lingua mea justitiam tuam.*

Già reo di morte io sono,
Nè merito perdono;
Ma salvami, e m'udrai
Sempre cantar di te.

X.

16. *Domine labia mea aperies; et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Ma pria che torni o Dio
Al dolce canto antico,
Tu snoda il labbro mio
Che più cantar non sa;

E sì con dolci modi
Al popolo che ascolta
Ricorderò tue lodi,
Dirò la tua pietà.

XI.

17. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis.*

Tu vittime non vuoi.
Ma se ti son pur grate,
Ben cento a te svenate
Vittime io posso offrir.

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.*

Ma vittima a te cara
È un cor che umil si pente;
Un cor che già dolente
Detesta il suo fallir.

XII.

19. *Benigne fac, domine, in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Hierusalem.*

Pace, signor, ti chiede
Sionne abbandonata;
Deh la tua grazia usata
Rendile e il primo amor.

E Solima dolente
Ah di sue mura un giorno
Sorger si veda intorno
Il già smarrito onor.

XIII.

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiae oblationes et holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.*

Accetterai benigno
Del popolo divoto
Il sacrifizio e il voto
Che a sciorre allor verrà

Allor verrà nel tempio
Tutto Israello a gara,
E incenerir sull' ara
Le vittime farà.

Aggiungerete poi gli atti delle virtù teologali e le litanie de' santi: nelle quali siccome i versetti „ Ut ecclesiam tuam sanctam „ regere etc. Ut domnum apostolicum etc. „ Ut inimicos sanctae ecclesiae etc. Ut regibus „ et principibus christianis etc. Ut sancto po- „ pulo christiano etc. „ contengono i motivi pe' quali vogliono le bolle de' papi che si faccia orazione: li ripeterete tre volte.

In santa Maria maggiore alle litanie de' santi potrete sostituire le lauretane con *l'oremus Gratiam tuam*: unendovi la recita triplice de' prefati versetti.

§. 12.

AGLI ALTARI DE' SANTI APOSTOLI IN TUTTE QUATTRO LE CHIESE.

Antiph. „ Gloriosi principes terrae, quo- „ modo in vita sua dilexerunt se, ita et in „ morte non sunt separati. „

„ ℣. In omnem terram exivit sonus eorum.

„ ℟. Et in fines orbis terrae verba eorum.

OREMUS.

„ Deus, qui beato PETRO apostolo tuo
„ collatis clavibus regni caelestis, animas li-
„ gandi atque solvendi pontificium tradidisti;
„ et qui multidinem gentium beati PAULI
„ apostoli praedicatione docuisti: comede no-
„ bis quaesumus, ut intercessionis ipsorum
„ auxilio, a peccatorum nostrorum nexibus
„ liberemur. Qui vivis etc. „

Ma in s. *Giovanni Laterano* si aggiunga la commemorazione di s. GIOVANNI battista e di s. GIOVANNI evangelista, ad ambedue i quali è dedicato quel tempio.

Antiph. „ Tu puer propheta altissimi vo-
„ caberis: praeibis ante dominum parare vias
„ ejus.

„ ℣. Fuit homo missus a Deo.

„ ℟. Cui nomen erat Johannes.

OREMUS.

„ Sancti Johannis baptistae praecursoris et
„ martyris quaesumus, domine, veneranda me-
„ moria salutaris auxilii nobis praebeat effec-
„ tum. Qui vivis etc. „

Antiph. „ Iste est Johannes qui supra
„ pectus domini in coena recubuit: beatus
„ apostolus, cui revelata sunt secreta caelestia.
„ ℣. Valde honorandus est beatus Johannes.
„ ℟. Qui supra pectus domini in coena re-
„ cubuit.

OREMUS.

„ Ecclesiam tuam, domine, benignus illus-
„ tra, ut beati Johannis apostoli tui et
„ evangelistae illuminata doctrinis, ad dona
„ perveniat sempiterna. Per dominum etc.
„ Pater, Ave, e Credo.

§. 13.

ALL' ALTARE DEL SANTISSIMO CROCIFISSO
IN TUTTE LE QUATTRO CHIESE.

„ Pater, Ave, etc.

Antiph. „ Humiliavit semetipsum domi-
„ nus noster Jesus Christus, factus obediens
„ usque ad mortem, mortem autem crucis:
„ propter quod et Deus exaltavit illum, et
„ dedit illi nomen quod est super omne no-

„ men, ut in nomine Jesu omne genuflecta-
„ tur caelestium, terrestrium et infernorum;
„ et omnis lingua confiteatur, quia dominus
„ noster Jesus Christus in gloria est Dei patris.„

„ ℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus
„ tibi.

„ ℟. Quia per sanctam crucem tuam rede-
„ misti mundum.

OREMUS.

„ Domine Jesu Christe fili Dei vivi, qui
„ de caelis ad terram de sinu patris descen-
„ disti, et sanguinem tuum pretiosum in re-
„ missionem peccatorum nostrorum fudisti:
„ te humiliter deprecamur, ut in die judicii
„ ad dexteram tuam audire mereamur: ve-
„ nite benedicti. Qui vivis et regnas etc.„

ALL' ALTARE DELLA BEATA VERGINE
IN TUTTE QUATTRO LE BASILICHE.

„ Pater, Ave e le litanie lauretane.

Antiph. „ Sancta Maria, succurre miseris,
„ juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro

„ populo, interveni pro clero, intercede pro
„ devoto femineo sexu; sentiant omnes tuum
„ juvamen quicumque celebrant tuam san-
„ ctam commemorationem.

„ ℣. Dignare me laudare te, virgo sacrata.
„ ℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

OREMUS.

„ Concede nos famulos tuos, quaesumus,
„ domine Deus, perpetua mentis et corporis
„ sanitate gaudere; et gloriosae beatae Ma-
„ riae semper virginis intercessione, a prae-
„ senti liberari tristitia, et aeterna perfrui
„ laetitia. Per Christum dominum etc.

§. 15.

ALLE RELIQUIE DE' SANTI MARTIRI,
CHE SI VENERANO IN CIASCUNA BASILICA.

„ Pater, Ave etc.

Antiph. „ Istorum est enim regnum cae-
„ lorum, qui contempserunt vitam mundi,
„ et pervenerunt ad praemia regni, et lave-
„ runt stolas suas in sanguine agni.

„ ℣. Laetamini in domino et exultate, justi.
„ ℟. Et gloriamini, omnes recti corde.

OREMUS.

„ Praesta quaesumus, omnipotens Deus,
„ ut qui gloriosos martyres et confessores, quo-
„ rum corpora et reliquias in hac sacra ba-
„ silica veneramur, fortes in sua confessione
„ cognovimus, eorum intercessione, a pec-
„ catis omnibus absolvamur, a poenis infer-
„ ni liberemur, et ad paradisi gloriam per-
„ veniamus aeternam. Per dominum nostrum
„ Jesum Christum filium tuum, qui tecum
„ vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.
„ Agimus tibi gratias etc. „
E nell'ultima visita potrete dire il *Te Deum*.

§. 16.

Se proseguir vorrete il giro delle altre basiliche; e da quella di s. Pietro andar subito all' altra di s. Paolo: ecco che proseguo a esservi guida. Passando lungo il grande spedale di santo Spirito in Sassia che ebbe la pri-

ma instituzione da Ina re de' sassoni; e dopo incendii e devastazioni, da' romani pontefici è stato ridotto all' attuale magnificenza: per porta Settimiana, così detta perchè l'imperator Settimio Severo la fece, imboccherete la strada detta Longara, e giungerete fino appiedi. Di lì per la Longaretta strada principale del rione di Trastevere arriverete all' isola tiberina; e poi costeggiato il gran teatro di

Marcello oggi palazzo Orsini, per piazza Montanara, quando avrete veduto nel fondo di uno de' vicoli laterali la bella anticaglia detta arco di Giano quadrifronte : giungerete all' altra piazza detta della Bocca della verità, dove potrete un momento fermarvi alla basilica di s. Maria in cosmedin già tempio della pudicizia patricia. Proseguendo il viaggio, vedrete a sinistra il monte aventino, e a destra di là dal Tevere il magnifico ospizio detto di s. Michele a ripa grande, uno de' portenti della papale e romana carità; e al fine di questa strada, lasciando a destra il monte detto Testaccio, che non si dubita essere un ammasso di rottami di vasi di terra cotta; e data un' occhiata alla bella piramide detta di Cajo Cestio, perchè servì di sepolcro a costui che era uno de' settenviri epuloni; uscirete di Roma per la contigua porta, sostituita dall' imperatore Aureliano alla antica Trigemina, e detta ora di s. Paolo per lo motivo che da essa si va dritto dritto alla gran basilica di questo apostolo, per una strada detta ostiense

perchè conduce alla città d' Ostia ora quasi distrutta. Tale strada da detta porta sino alla basilica aveva anticamente un porticato con colonne di marmo tutto coperto di bronzo. Andando avanti troverete a sinistra una chiesina dedicata a' santi Pietro e Paolo, dove è popolar tradizione, che i due apostoli essendo ambedue condotti alle acque salvie per esservi

decollati: si separarono, perchè ottennero gli ebrei che s. Pietro fosse portato a crocifiggere sul gianicolo, dove sono la chiesa di s. Pietro montorio e una celebre fontana. A destra vedrete il cimiterio denotato da una croce, dove furono sepolti i colpiti da pestilenza nel papato di Alessandro VII.

§. 17.

Sarete allora o pii pellegrini, in prospettiva di un grande oggetto di pianto. Quelle che vedete giganteggiarvi sugli occhi sono le rovine della gran basilica di s. Paolo, edificata

la prima volta da Costantino in quello stesso campo della matrona Lucina, dove sepolto fu

il corpo del santo apostolo delle genti. Riedificata dagli imperatori Valentiniano Teodosio Arcadio e Onorio con inaudita magnificenza: dopo essersi conservata quattordici secoli nella primiera sua forma, non mai variata malgrado i successivi ristauri dalle moderne architetture (cosa non accaduta a nessun altro principal tempio cristiano) la notte XV luglio dell' anno prossimo scorso, con gravissimo danno del culto religioso e delle belle arti, fu divorata da terribile incendio. Se non avevate veduto in piedi questo portento del mondo: sarete meno afflitti dalla sua miserabile rovina. Fu certamente un bene pel gran pontefice Pio VII, che giacendo infermo per la fatale caduta da cui dopo quaranta giorni fu tratto al sepolcro, non fosse fatto consapevole di tanta disavventura. Da lui saputa in stato di salute, lo avrebbe fatto forse cadere e morir sul momento, come al pontefice giudaico Eli successe, al riferirsegli il funesto destino dell' arca santa. Egli aveva da questo tempio patriarcale, già consegnato a' suoi monaci, be-

nedettini cassinesi da papa Martino V, presi gli auspicii del suo diuturno memorando pontificato.

§. 18.

Di questo grande edifizio cristiano lungo palmi 563; di questa maestosa basilica divisa in sette gran navi, due per largo e cinque per lungo, con un tetto della nave media per lungo, riguardato sempre come una maraviglia, e con tutti gli altri poco meno stupendi; delle ottanta quali più quali meno ma tutte preziose colonne che le cinque lunghe navate dividevano; delle altre quaranta bellissime tutte distribuite tra le altre parti del tempio; degli altari magnifici e specialmente del papale construito alla gotica, dove riposano le metà de' corpi de' santi apostoli Pietro e Paolo; della nobilissima porta di bronzo lavorata il MLXX in Costantinopoli da Staurazio da Scio, a spese del romano console Pantaleone, la quale stava in mezzo ad altre sei, una delle quali è la santa; della serie de' romani pontefici cominciata

da s. Leone I, proseguita da Simmaco e continuata da Benedetto XIV; di tante grandi e belle cose le quali questo santuario rendevano uno de' più insigni della terra: per risparmiare a me la profonda afflizione di dettagliatamente parlarvi di sì gran disastro: visti i monti di ruderi e frammenti di colonne di travi di capitelli di metalli di ornati, il pietrame di ogni uso calcinato e distrutto, e le rovinose mura cui si è fatto sostegno con travi e pilastri: deh considerate e calcolate da voi medesimi ciò che rimanga (*). Prima di trasferirvi con le meditazioni vostre a ciò che concerne la salute dell' anima vostra, non tralascerete supplicare l' onnipotente, che come papa Leone III questa sacrosanta basilica molto danneggiata da un terremoto potè restitui-

(*) Tale è attualmente lo stato della basilica. Lo scrittore, uno de' cui giorni più neri fu il XV luglio MDCCCXXIII, desidera che i pellegrini la trovino in parte riparata; e dalla magnanimità del presente papa di questa cristiana brama implora l'adempimento, per caparra della intiera riedificazione.

re allo antico splendore, e la arricchì di vasi d'oro del peso di 638 libbre e di vasi d'argento del peso di 4404 e di altri doni ricchissimi superanti la immaginazione: conceda vita, felicità e forze al regnante sommo pontefice Leone XII per ristabilire questo mirabile santuario in stato uniforme all'antico, a dispetto delle non mai decisivamente prevalenti forze di averno, da cui sboccarono per incenerirlo le fiamme.

§. 19.

Separandovi poi dalle cose materiali, e tergendo le pietose lacrime spremute dallo sterminio di quel santo e maraviglioso edifizio: formerete la intenzione di adempire l'opera ingiunta della visita della basilica, recitando le rispettive preci accumulate di sopra, e facendo le considerazioni divote alle quali i misterii a cui esse riferiscono vi chiameranno. Venererete le insigni reliquie che ivi si conservano: tra le quali sono le più insigni quelle de' santi apostoli Pietro e Paolo, cinque

corpi de' santi innocenti, quello di s. Timoteo al quale scrisse s. Paolo una lettera; e un braccio e un dito di s. Anna genitrice della madre vergine nostra signora. Se la pietà vostra vi consiglia in qualcuna delle quindici visite far la orazione de' sette altari: sappiate che essi sono quelli: I della confessione; II di s. Benedetto; III della conversione di s. Paolo; IV della Madonna, avanti al quale s. Ignazio Lojola e i suoi compagni fecero la solenne professione dell' instituto gesuitico tanto vantaggioso alla chiesa; V del santissimo Crocifisso venerato da s. Brigida; VI di s. Stefano; VII dell' Assunta.

§. 20.

Volendo proseguire il viaggio per s. Giovanni in Laterano: vi toccherà tornare indietro alla porta detta di s. Paolo; e rientrando in essa imboccare la strada che le rimane in faccia dall' altra parte dello Aventino. Essa vi condurrà dritto dritto al monastero e tempio di s. Gregorio detti al clivo di Scauro: dove

giunti e veduta la bella chiesa celebre per l'altare gregoriano così benemerito della redenzione delle anime del purgatorio: siccome dovrete fare il viaggio quindici volte, prenderete talora la strada del convento e chiesa de' santi Giovanni e Paolo, di dove arrivando alla navicella, tra le due bellissime chiese di s. Stefano rotondo già tempio di Clau-

dio pieno di rare colonne e decorato di pitture rappresentanti i tormenti de' martiri da Nicolò

Pomarancio e Antonio Tempesta; e di s. Maria detta in Domnica mirabile anch' essa per

altre stupende colonne e per lo fregio dipinto da Giulio romano e da Pierin del Vaga: scenderete a una strada, la quale a mano sinistra imbocca nella piazza dell' obelisco della basilica. Qualche altra volta all' incontro da s. Gregorio passerete per l'arco trionfale di Costantino a lui eretto per la vittoria contro Mas-

senzio, e pel monumento più insigne che in parte ci rimanga della romana magnificenza: Esso è l'anfiteatro detto Flavio e anche colosseo, perchè l'imperatore Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra giudaica, in soli cinque anni, con la spesa di dieci millioni di scudi lo eresse, impiegandovi l'opera di dieci mila schiavi giudei; e facendovi poi collocare nell' area interna il famoso colosso di Nerone. Se sarete in vettura, lo costeggerete a mano destra per di fuori; e se appiedi, lo traverserete pel di dentro divenuto interamente religioso, a intuito della prodigiosa moltitudine di coraggiosi martiri che la crudeltà degl' imperatori fece ivi divorare dalle fiere; e siate in vettura ovvero appiedi, uscendo nello stradone detto di s. Giovanni, giunti che sarete alla chiesa di s. Clemente, già casa del primo santo papa di questo nome, entrerete in essa, per osservare la struttura ivi felicemente conservata delle basiliche antiche. Ripigliato lo stradone, arriverete a detta piazza dell' obelisco; e costeggiando il palazzo pa-

triarcale, giungerete alla facciata maggiore una delle cui cinque porte è la santa che si apre nel giubileo ; e quella di mezzo è di bronzo.

§. 21.

Questa santa basilica detta *del santissimo Salvatore e di S Giovanni*, perchè dedicata al primo in onore de' due Giovanni battista ed evangelista ; *costantiniana* perchè Costantino imperatore la eresse ; e lateranense perchè in quel luogo fu un dì il palazzo di Plauzio La-

terano: è la cattedrale del papa considerato in tutte le sue prerogative di vescovo di Roma, metropolitano, primate d'Italia, patriarca d'occidente e sommo pontefice della chiesa cristiana tutta; ed è in conseguenza prima chiesa del cristianesimo, capo e madre di tutte le altre dell' universo. La fabbrica costantiniana dopo dieci secoli rimasta tutta incendiata il MCCCVIII: fu subito ristaurata da papa Clemente V, benchè dimorasse in Avignone: dove Giovanni XXII suo successore trasferì la romana sede; e poi adorna da Urbano V Martino V Alessandro VI Pio IV e Clemente VIII; e finalmente fu Clemente XII quegli che terminò di ridurla allo stato presente, con avervi eretto la gran facciata principale e il magnifico portico, secondo il disegno di Alessandro Galilei. La vastità del tempio diviso in sei gran navi, la prima trasversale e le altre cinque per lungo; l' altare papale col sovraposto gotico tabernacolo; i musaici antichissimi della tribuna; il nobilissimo altare del santissimo sacramento con prezioso ciborio e

grandi colonne di bronzo dorato, che credonsi avere appartenuto al tempio di Giove capitolino; le colossali statue di marmo degli apostoli che adornano la navata di mezzo; come anche quelle di Costantino fondatore (parimente di marmo) nel maggior portico, e quella di bronzo di Enrico IV re di Francia benefattore, posta nel portico laterale fabbricato unitamente a due campanili da Pio IV; i suntuosi depositi sparsi da per tutto e specialmente quello di bronzo di Martino V collocato in mezzo alla chiesa, quello di Silvestro II, l'altro di Bonifazio VIII ornato di una pittura di Giotto, rappresentante esso papa in atto di pubblicare il suo giubileo MCCC, e quello altresì di Clemente XII; il grande organo, gli altari le cappelle del coro e la corsiniana tutta piena di mirabili oggetti: sono cose degne d'interessare unitamente a innumerabili altre la curiosità di ogni pellegrino.

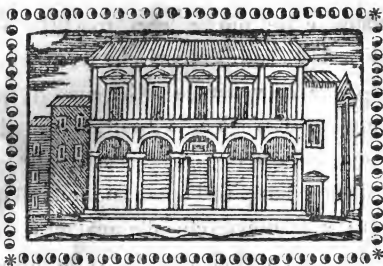
§. 22.

Ma più di tutto questo per la presente pia circostanza fissar dovranno la vostra divozione

e riverenza le tante e tanto insigni reliquie, le quali malgrado il tremendo saccheggio a cui la basilica soggiacque il MDXXVII, tuttora per divina disposizione sempre superiore agli attentati della malvagità vi rimangono. Non parlerò dell' arca santa del vecchio testamento, delle due tavole della legge, della verga e del turibolo di Aronne, e de' pani della proposizione che Carlo Bartolomeo Piazza asserisce in detta basilica conservarsi: parlerò bensì delle venerande teste de' santi apostoli Pietro e Paolo, le quali in quel tabernacolo sovraposto all' altare papale alla vista di tutto il mondo si custodiscono; della tavola sopra cui fece il Salvatore la sua ultima cena; dello altare di legno sopra il quale s. Pietro e tutti gli altri sommi pontefici sino a s. Silvestro i divini misterii celebrarono; de' moltissimi preziosi residui sì delle cose che appartennero a Gesù Cristo nella vita laboriosa che condusse tra noi, che di quelle da cui ci si rammentano la sua salutevole passione e morte; delle reliquie dell' uno e dell' altro

s. Giovanni e de' più celebri martiri; e de' corpi di celesti comprensori che ivi e nelle vicine cappelle si venerano. Ciascuno di questi santi oggetti risvegliando particolari divote idee: non mancherete di pascerne gli animi vostri nello adempire l'opera ingiunta di questa visita; e framezzerete alle analoghe meditazioni le preci verbali che già vi ho proposte. I sette altari di tal basilica sono quelli I della ss. Trinità; II della ss. Concezione; III di s. Giovanni evangelista; IV di s. Francesco; V del Crocifisso. VI di s. Giovanni nepomuceno; e VII di s. Andrea Corsini.

§. 23.

Ma in qualcuna delle quindici volte che tenuti siete visitare questa sacrosanta basilica, non visiterete voi le scale sante poste da un lato della piazza anteriore, e il fonte battesimale costantiniano posto in quell' altra gran piazza laterale in mezzo alla quale Sisto V innalzò l'obelisco maggiore di quanti se ne conoscano dal re egiziano Ramesse dedicato al

sole? Detta scala santa, posta in mezzo di altre quattro, è quella stessa del palazzo pretoriale di Pilato in Gerusalemme, salita e scesa molte volte dal divino Redentore nella sua santa passione, per esservi giudicato e condannato; ed è stata sempre avuta in tanta venerazione, che non è lecito salirla se non inginocchioni, scendendo poi per qualcuna delle contigue. Ed essendone gli scaglioni tutti scavati e divenuti concavi, non sarebbe possibile salirla, se non vi fossero sovraposte grosse tavole. La cappella che resta in cima a questa santa scala chiamasi *Sancta sanctorum*, a motivo di alcune cassette di reliquie che papa s. Leone III ripose sotto l'altare con

tale inscrizione . Ivi si conserva uno de' più augusti monumenti cristiani , cioè l'antichissima immagine del Salvatore, che è pia tradizione essere stata cominciata da s. Luca e terminata dagli angeli : perlochè dagli scrittori ecclesiastici trovasi denominata con greco vocabolo *Acheropeta*, cioè non lavorata con le mani . Credo inutile a' cristiani pellegrini che vengono a Roma per motivo spirituale prescrivere il modo di venerare questo santo loco, già formante parte insieme col contiguo *triclinio* cioè cenacolo per i principi, del palazzo patriarcale lateranese incendiato ne' tempi di Clemente V ; e da Sisto V tra gli attuali confini ridotto . Il fonte poi battesimale fabbricato da Costantino, e dopo le tante devastazioni e saccheggi ristaurato da Gregorio XIII e Urbano VIII, oltre essere una delle cose più magnifiche di Roma, è anche oggetto di somma allegrezza pel cristiano il quale ammira i trionfi che ivi riportansi dalla santa religione nostra, mediante le numerose rigenerazioni di ebrei turchi e altri infedeli, specialmente ne'

sabbati precedenti le domeniche di pasqua e pentecoste: come vedrete, se in tali tempi sarete in Roma.

§. 24.

Da s. Giovanni in Laterano per andare alla quarta basilica da visitarsi, che è quella di s. Maria maggiore, s'imbocca il dritto stradone rimpetto al lato del palazzo patriarcale tra le due piazze; e si giunge sulla piazza anteriore della

basilica stessa, decorata nel mezzo dell' unica colonna che ci rimanga del tempio della pace. Essa è scanalata di ventiquattro palmi di circonferenza e settantadue di altezza, non compreso il piedistallo e il capitello corintio; e fu fatta ivi erigere da Paolo V con sopra la statua di bronzo di Maria santissima nostra signora.

§. 25.

Questa gran basilica, situata in cima di uno de' sette colli detto l'*esquilino*, fu edificata il CCCLII da Giovanni patricio al tempo di papa Liberio da cui prese la denominazione di *Liberiana*. Sisto III la ingrandì il CDXXXIII e la ridusse nella forma presente. Fu poi ristorata e abbellita da altri papi; e specialmente Benedetto XIV, vedendo minacciar rovina la sua anteriore facciata: fece rifabbricarla con disegno del cavalier Fuga, unitamente al portico: in cui sono le cinque gran porte, una delle quali è la santa, che si apre nel giubileo; e la statua colossale di bronzo di Fi-

lippo IV re di Spagna benefattore di questa basilica, di cui era arciprete la santità di nostro signore papa Leone XII quando fu inalzato sul trono. Dissi *anteriore facciata*, avendone questo tempio un altra molto bella dalla parte di dietro con ampla piazza, in mezzo alla quale papa Sisto V fece innalzare coll' opera del cavalier Fontana un obelisco egiziano, alto palmi 62 non compresa la base. I fatti del vecchio e del nuovo testamento rappresentati ne' musaici (antichi quanto il concilio efesino) che adornano la primaria delle tre navi in cui la basilica è divisa; l'altar papale formato coll' urna stessa di porfido in cui furono racchiuse le ceneri di Giovanni patricio; il bellissimo baldacchino che sopra gli fu fatto per ordine di Benedetto XIV; le marmoree colonne le quali dividono le navate l'una dall' altra; la cappella detta sistina, perchè Sisto V fabbricar la fece col disegno del cavalier Fontana, in cui si vedono il maestoso altare del santissimo sacramento, i mausolei del papa medesimo e di s. Pio V, con l'ingresso al sotterraneo

dove conservansi preziose reliquie; l'altra gran cappella detta borghesiana ò paolina; perchè fondata da Paolo V papa di tal famiglia: in cui si venera in nobilissimo altare la veneranda immagine della madre di Dio creduta una di quelle dipinte da s. Luca; e si vedono i mausolei di Clemente VIII e di Paolo V medesimo; gli altri monumenti di Nicolò IV e Clemente IX; i marmi le pitture le indorature che da capo a piedi adornano questo insignissimo tempio anch' esso patriarcale: formano oggetti di sommo valore e ben degni di un santuario sì celebre; e voi non trascurerete di tutto osservare, con divota compiacenza, che i peccatori alla valida protezione della gran regina del cielo raccomandati le abbiano eretto in Roma questo principale monumento di gratitudine, da imitarsi al possibile da tutto il genere umano in ogni angolo del globo.

§. 26.

Quello che in questa gran basilica meriterà la vostra pia e religiosa venerazione sono

le tante insigni reliquie che ivi conservansi, capaci tutte di produrre in voi singolarissimo stimolo alla virtù e al rispetto della religione. Tali sono i residui di tanti corpi di santi martiri confessori e vergini, il solo nome de' quali eroi ed eroine pare che pronunziarsi non possa senza risvegliarci la memoria della loro costanza in confessare tra' più squisiti tormenti la verità della santa fede nostra, dell' austerità della loro vita penitente, e dello esercizio delle vangeliche pratiche con le quali meritarono la celeste corona; e tra queste reliquie meritano speciale rispetto i corpi dell' apostolo s. Mattia uno de' più coraggiosi banditori della legge di Cristo; e di s. Girolamo dottor grandissimo della chiesa, il quale corrispondendo con le sue indefesse fatiche alla illustrazione mirabile dello Spirito santo, tradusse di nuovo in latino le divine scritture e a noi le rese più intelligibili e vantaggiose. Ma più che qualunque altra cosa adorerete il santo presepio dove nacque il divino legislator nostro nella fortunata stalla di Bet-

lemme : da cui, uscito che fu dal verginale utero materno, cominciò l' affaticata e dolente sua vita. Questa reliquia preziosissima, da non potersi venerare, come il regnante papa Leone asserisce, senza particolare tenerezza, ha prodotto a questa basilica il nome di *s. Maria del presepio* che molti scrittori le danno; e unita al fieno alle fasce e a porzione de' poveri panni, co' quali il re della gloria sceso in terra per redimerci fu nella più gelida notte ricoperto : se venga divotamente e cristianamente meditata, basta sola ad abbattere la nostra superbia origine di ogni male, e a trasformarci da peccatori in uomini virtuosi. Con questa visita avrete, ò divoti pellegrini, compita la prima giornata; e così compirete le altre che vi restano. Se poi vorrete visitare anche i sette altari di questa quarta e ultima basilica : essi sono quelli I della pietà; II dell' assunta; III. di s. Caterina; IV del Santissimo sacramento; V delle sante reliquie; VI della santa cuna; VII della cappella borghesiana ò paolina.

§. 27.

È così vicina a questa basilica la chiesa di S. Prassede: che se non sempre, potrete almeno qualche volta visitare anche questa; e anzi potrete visitarla precedentemente, nel venire da S. Giovanni: poichè l'insigne monumento cristiano che ivi specialmente si venera ha molta relazione con le scale sante, e riferisce allo stesso sacrosanto misterio. Esso è la colonna alla quale nostro signor Gesù Cristo per maggior tormento e infamia fu flagellato in Gerusalemme, prima di essere in croce barbaramente confitto. Trasportato da quella ingrata città al tempo delle crociate, per opera del cardinale Giovanni Colonna, si conserva essa in detta chiesa di s. Prassede in una cappella denominata di santo Zenone e anche di s. Maria *Libera nos a poenis inferni*. Fratelli cristiani, a sì trista ma santissima memoria trattenete se potete le vostre divote lacrime, e non detestate le colpe solo dalle quali il redentore divino fu condotto a tanta carnificina. Questa chiesa è sta-

ta sempre riguardata con tenero affetto e umile venerazione; e s. Carlo Borromeo che ne era cardinal titolare, passava in essa le notti disciplinandosi, e prendendo poi qualche scarso riposo giacente sopra una tavola tuttora custodita in una di quelle cappelle.

§. 28.

Se per qualche non preveduta circostanza piacesse alla santità di nostro signore surrogare alla basilica di s. Paolo quella di s. Maria in Trastevere, come dalla prima parte di questo opuscolo avrete veduto essere già accaduto due volte: per giungervi da s. Pietro, prenderete la strada detta Longara, dal fine della quale essa è poco discosta. Detta basilica è la prima che in tutto il mondo sia stata dedicata a Maria madre di Dio signora nostra; e fu papa s. Callisto che la fondò il CCXXII. nel sito che chiamavasi *Taberna meritoria*, ossia ospizio de' soldati invalidi. Innocenzio II il quale vi è sepolto avendola risarcita: Niccolò V la ridusse allo stato pre-

sente; e Clemente XI vi aggiunse il bel portico. In detta basilica potrete venerare insignissime reliquie: cioè oltre il legno della s. Croce e i capelli di Maria vergine, il velo di s. Anna, il capo di s. Maria Maddalena; e i corpi intieri di papa s. Cornelio e di altri santi moltissimi.

§. 29.

Ed eccovi, pellegrini divoti, instruiti alla meglio delle cose appartenenti al grande universale giubileo. Avrei dovuto dirvi, che giunti in Roma: nel modo stesso che prima d'intraprenderne il viaggio, avrete procurato ricevere nelle vostre municipali chiese la benedizione de' vostri parrochi e pastori, secondo il rito prescritto da santa chiesa per i viaggiatori; e come durante il viaggio stesso avrete avuto l'impegno di esercitarvi in pratiche divote corrispondenti al santo motivo per cui avrete abbandonate le vostre case e terreni affari: così viaggiando qui da basilica a basilica, sarà conveniente che ve-

niate recitando salmi preci litanie e fervorose giaculatorie . Ma non siete voi cristiani cattolici? E con questo santo pellegrinaggio, non siete voi per dimostrare, che aspirate al riacquisto della divina grazia peccando perduta ; e allo ristabilimento in quello stato d' innocenza a voi conferito , mediante lo spargimento del sangue di Gesù Cristo , nel battesimale lavacro ? Spero dunque che tali orazioni, come quelle che anch' esse tendono al grande effetto da voi desiderato , le farete spontaneamente da voi; e vi saranno anche suggerite dalle chiese avanti a cui passerete : per lo motivo che vi premerà rendervi degni del patrocinio de' santi a' quali sono dedicate, con umilmente invocarli, e tener divoto discorso delle lor geste . In somma essendo l'anno del giubileo il più opportuno tempo di santificarsi : ogni più piccolo mezzo tendente alla santificazione che si trascurasse sarebbe grave e forse irreparabile perdita. Da questa la divina infinita misericordia si degni preservarci tutti sempre ; e così sia.

IL FINE.

Si trova vendibile presso Giuseppe Salviucci in Via del Corso numero 246 al prezzo di Paoli 3.